

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessione esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Oggi la chiesa va a nozze con i gorilla di 5 continenti

Manifestazione indetta dal centro antimperialista del fronte rivoluzionario argentino alle 15 in via della Conciliazione contro la provocatoria presenza a Roma del boia argentino Videla. Diecimila agenti proteggeranno l'inaugurazione del pontificato di Giovanni Paolo I. Intorno a lui — come in una fiera campionaria — si radunano i potenti di tutto il mondo, che ne approfittano per parlare d'affari. Videla, ad esempio, si è incontrato con industriali italiani (in ultima pagina)

CARCERI

Non è stato suicidio

Roma — E' morto a Regina Coeli un detenuto, Dennis Webb, 31 anni, in carcere per detenzione e spaccio di stupefacenti. Il responso ufficiale dichiara decesso per arresto cardiaco; il telegiornale parla addirittura di suicidio. I detenuti del secondo braccio di Regina Coeli, in una lettera di denuncia a *Paese Sera*, danno una versione dei fatti ben diversa. Dennis ha cominciato a star male alle 22,30 di venerdì, i suoi compagni di cella hanno iniziato a gridare per richiamare l'attenzione della guardia, che non si è mosso dal televisore finché non è finito il film; alle 22,45. Nonostante le gravi condizioni del detenuto è stata chiamata solo l'infermiera di turno che è arrivata a mezzanotte. Perché arrivasse finalmente il medico è dovuta passare ancora un'ora. All'una di mattina Dennis Webb era morto e il medico non ha potuto far altro che constatarne il decesso.

Sulle cause del decesso, probabilmente un collasso respiratorio dovuto ad una dose eccessiva o cattiva di stupefacenti, è stata aperta un'inchiesta.

Ancona: « martedì saremo di nuovo qui »



Nell'interno foto e articoli sul processo per il primo aborto clandestino

Clamoroso terremoto politico in Africa Australe

Smith regala il potere, ma c'è il trucco. Il filosovietico N'Komo accetta di trattare col boia di Salisbury e spacca il movimento nazionalista africano. L'URSS preme per la pace in Africa australe per portare meglio a guerra altrove (in penultima)

CARCERI

Ritorno da Shanghai

Asinara e Nuoro: queste le due carceri speciali sarde in cui siamo entrati in questi giorni. Raccontare come si vive, le celle, le ore d'aria, l'isolamento, appare qua sì inutile: lo denunciamo ormai da oltre un anno, incessantemente, attraverso le testimonianze dei detenuti, dei familiari, degli avvocati. Con gli strumenti da noi scelti con le forze su cui possiamo oggi contare, abbiamo portato avanti la battaglia contro questi lager, contro la loro disumanità, illegalità, incostituzionalità. Per questo abbiamo ritenuto giusto e necessario recarci sull'isola dell'Asinara, in seguito al feroci e indiscriminato pestaggio, una chiara e precisa risposta alla lotta che i detenuti stavano conducendo.

Crediamo che questa iniziativa abbia raggiunto un primo obiettivo: quello di non mettere a tacere tutto, quello di costringere gli organi d'informazione — in genere così omortosi — a parlare dell'Asinara, di quello che vi è successo, delle carceri speciali, di che cosa rappresenta questa istituzione e del perché l'unica soluzione sia la loro abolizione.

Abbiamo appoggiato e appoggiamo queste lotte — che, ricordiamo, non avvengono solo all'Asinara — le forme in cui si esprimono e gli obiettivi su cui si muovono, cioè « no alle carceri speciali, no all'isolamento, no ai colloqui con i vetri ». E questa nostra battaglia continuerà, con l'obiettivo di allargare il fronte e coinvolgere nell'impegno di denuncia e di lotta forze sempre più ampie.

E' una lotta importante, contro uno dei settori di punta della militarizzazione del regime, ed è una lotta che non può essere concepita oggi (come non è mai stato possibile, se non a prezzo di sconfitte drammatiche) come una battaglia minoritaria, per avanguardie addette ai lavori che non lascino spazio all'au (continua a pag. 2)

Finalmente chiara la strategia comunista per piegare la DC

Privatizzare tutto

Non c'è che dire, gli economisti del PCI sono veramente eclettici. Mentre tutti, economisti, sindacalisti, operai, cercano di capire che voglia dire in concreto il documento presentato da Pandolfi, Mariano d'Antonio nel fondo di *Paese Sera* di ieri riesce ad esprimere soddisfazione per il nittore letterario» con cui è un superficiale. Non è fortuna in questi tempi grigi, in cui tutti, gretamente, si fanno i conti in tasca c'è qualcuno che riesce ad apprezzare il valore della prosa letteraria. Ma d'Antonio, non è un superficiale. Non è solo la forma che l'entusiasma: è il contenuto che gli fa lanciare gridolini di gioia inconfondibili. Unico, al momento, è riuscito a leggere nel documento governativo uno spietato ed impietoso atto di accusa contro la gestione democristiana del potere ed in particolare di quello economico. Ma lasciamogli la parola: nel nostro incerto italiano non riusciremmo a sintetizzarne, in maniera efficace il pensiero.

«La premessa di valore del piano Pandolfi non è nuova: si basa sulla identificazione del settore pubblico dell'economia (nella sua accezione più

ampia) con parassitismo, inefficienza, lentezza, ed anche arbitrio nell'impiego delle risorse. Mentre le attività private rivolte alla formazione del profitto diventano sinonimo di dinamismo, efficienza ed altre connesse pubbliche virtù. Se si riflette alla presa politica che la Democrazia Cristiana ed altri partiti hanno avuto sia sulla macchina statale che sul sistema creditizio, questa duplice identificazione può anche avere, nelle concrete condizioni italiane, una innegabile portata innovatrice».

E sì, non si può proprio lasciare a Craxi la rappresentanza e la tutela, da sinistra, della proprietà privata e del mercato in Italia. Ed anche questo entra a pieno titolo nel dibattito sul marxismo-leninismo nel nostro paese. D'altra parte non bisogna razionalizzare Italsider, Anic, Montedison che pubbliche sono ed inefficienti e certamente hanno qualche migliaio di operai «esuberanti»? Chissà se fra qualche tempo il PCI farà propria la proposta avanzata dalla Confindustria di privatizzare i servizi postali. D'Antonio sorride accattivante: sarebbe un bel colpo alla DC, non è vero?

Nel frattempo, non potendo privatizzare tutto, si fa quel che si può, cioè si cominciano a gestire in maniera privata le aziende municipalizzate: 200 lire il prezzo del biglietto dell'autobus a Torino, chiusura degli asili nido e delle scuole materne a Bologna, aumento delle tariffe delle mense delle scuole a Milano insieme alla riduzione degli organici, raddoppio del prezzo del gas e dell'acqua ovunque c'è un'amministrazione «rossa». Pandolfi vuol ridurre il contributo dello stato ai comuni ed alle regioni: dimostramogli che sappiamo fare di più e meglio. Ma il governo è buono,

spiega d'Antonio, e se taglierà le spese correnti ha però deciso di fare nuovi investimenti per 2.250 o 4 mila miliardi. Peccato che non ci spieghi, il letterato economista del PCI, in che modo Andreotti ed i partiti che lo sostengono abbiano deciso di racimolare questi nuovi fondi. Parlando di nuove imposte dirette più perequative e gli illusi già dicono che verranno aumentate le tasse sui redditi che superano i 10 milioni annui; ma così non verrebbero racimolate che qualche centinaia di miliardi ed allora già dicono che il livello dovrebbe essere abbassato ai 6-7 milioni. Non c'è male.

dalla prima pagina

tonomia della massa detenuta e ai contenuti di lotta derivati dai bisogni di questa massa. La fase che impegna i detenuti e che ha l'epicentro nello scontro per l'abolizione della detenzione speciale si è andata sviluppando correttamente su contenuti di massa.

Ogni forma di lotta è accettabile, anche le più diversificate, se si pongono come obiettivo primario non la disunione di strati e settori, ma al contrario la progressiva riunificazione su fondamentali obiettivi comuni, di tutti i detenuti, politici e non. Non possiamo cercare altrove, né con altri criteri, legittimazione politica al nostro modo di essere comunisti, chiunque noi siamo.

Misurarsi con una istituzione totale che sempre di più tende alla separazione dalla società e dai suoi controlli, che sempre di più discrimina, isola, seppellisce nel silenzio, uccide lentamente signica anche mobilitare ogni forza disponibile, sfruttando a tutti i livelli anche contraddizioni della classe dominante. Sarebbe fuori di luogo, assumere atteggiamenti di sufficiente censura, ad esempio, di fronte alla denuncia del liberale Co-sta.

E' un momento positivo, un episodio non esaltante ma comunque vincente per i detenuti. E il fatto

che a parlare di «Asinara peggio di Shanghai» sia oggi un reazionario fanatico ed un fautore della pena di morte, sta solo a misurare i passi avanti che il lavoro dei detenuti, del movimento esterno, delle strutture di lotta dei familiari, dei settori democratici di punta ha garantito da un anno a questa parte. I militanti delle Brigate Rosse, rivedendo una loro teorizzazione decennale si fanno oggi parte in causa nelle lotte nelle carceri. Per quanto abbiamo detto fin qui, sarebbe suicida che il movimento discriminasse a qualsiasi titolo il loro diritto a lottare e il loro ruolo di avanguardie.

Altrettanto grave, o forse di più, sarebbe però che i militanti delle B.R. assumessero nella lotta atteggiamenti aristocratici, settari, o strumentali di sovrapposizione al movimento con una logica di gruppo. Quando all'interno di un movimento di massa accade questo, è il movimento a subire drammaticamente i contraccolpi, ed allora non c'è più nessuna componente d'avanguardia che possa continuare ad essere riconosciuta come tale dopo aver provocato rottura, arretramento, isolamento e repressione non più contrastabile.

Carmen Bertolazzi
Mimmo Pinto

Per la rottura del citofono

Processo a Notarnicola

Lunedì a Nuoro si svolgerà il processo per « danneggiamenti » contro il compagno Sante Notarnicola, l'episodio si riferisce alla rottura del citofono nella sala colloquio del carcere speciale di Nuoro avvenuta giovedì scorso. Subito dopo le proteste Sante Notarnicola è stato rinchiuso nelle celle di isolamento dove si trova tuttora, mentre in segno di solidarietà i detenuti all'aria si rifiutavano di rientrare dai cortili d'aria.

Ci auguriamo che simile celerità nel svolgere l'istruttoria e nel fissare il processo, avvenga anche nei confronti dell'aguzzino dell'Asinara, dott. Cardullo.

Intervista al segretario dei chimici sul rinnovo del contratto

L'ombra di Pandolfi sulla F.U.L.C.

Aumenti di merito; nessuna riduzione di orario; abolizione progressiva degli scatti di anzianità; abbandonati al loro destino edili e metalmeccanici degli appalti

Roma, 2 — Riproduciamo qui di seguito pezzi dell'intervista che il segretario della Fulc, Vigevani ha concesso ieri al *Corriere della Sera*. In essa sono contenute a grandi linee i temi e le richieste che saranno al centro del prossimo rinnovo del contratto nazionale dei chimici che scadrà alla fine dell'anno per quelle a partecipazione statale ed il 31 marzo per quelle private.

La piattaforma definitiva dovrebbe essere pronta alla fine di questo mese di settembre. Il Vigevani inizia facendo finta di protestare per il fatto che si parla di contratti solo quando devono essere rinnovati: «...non possiamo accettare di essere chiamati una volta ogni due anni a rendere conto delle compatibilità delle nostre richieste e poi esseri dimenticati quando si tratta di prendere decisioni sulle misure da adottare per uscire dalla crisi». Come se questa situazione non fosse una scelta consciente e ricercata dalla politica sindacale di tutti questi anni. Il segretario della Fulc poi prosegue: «L'idea forza del prossimo contratto dovrà essere l'organizzazione del lavoro. E tempo di ini-

ziare a eliminare le forme di parcellizzazione dell'attività produttiva e a rivedere di conseguenza gli attuali sistemi di quadramento e di classificazione».

Uno che legge gli verrebbe da dire: «oh, finalmente», ma la continuazione dell'intervista fa luce sui sinistri intenti sindacali: dopo aver parlato di «ripensamento delle retribuzioni», il Vigevani spiega gli obiettivi di questa — idea forza —: «ridurre la rigidità nella ge-

stione delle imprese»; «Bisognerà decidere come diminuire i livelli da otto a sei, da 8 a 5 + 1... e come ovviare agli appiattimenti retributivi dovuti agli automatismi. Mi domando, del resto, se non convenga di più alle imprese avere lavoratori in grado di svolgere più mansioni, che persone abituate a fare soltanto una cosa». Ed ecco che ci spiega meglio la sua idea di «ripensamento delle retribuzioni».

«... riguardo al nodo del

salario bisognerà privilegiare la professionalità rispetto all'anzianità. Evidentemente ci sarà un prezzo da pagare in termini individuali. Mi rendo conto che sarà difficile spiegare questo ai lavoratori...».

Allora: fino qui — addio — ai passaggi automatici, e l'anzianità non conta più, ma per finire in bellezza sulla questione del salario, dice «prevedo che l'aumento sarà diviso in due parti: una

uguale per tutti e una legata all'operazione per la revisione della classificazione» (leggi aumenti di merito). A questo punto arrivano i giudizi sulla questione dell'orario di lavoro: «sono contrario a una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, anche se col tempo»(?) «si potrà iniziare a camminare lungo questa strada... Personalmente sono inoltre un sostenitore della formula 6x6. Questa proposta non ha mai molto successo, a mio giudizio

immeritatamente».

Dulcis in fundo sul problema del decentramento e del part-time il nostro si dichiara immediatamente disponibile: «il discorso va affrontato tenendo presenti alcune caratteristiche proprie del nostro settore: la presenza di un forte numero di tecnici e la presenza di grandi gruppi produttivi. In quest'ultimo caso il decentramento riguarda più i lavori in appalto e quindi i sindacati metalmeccanici e degli edili»; come dire — si può fare, ma vedetevela con loro... —. E poi prosegue: «per il part-time sono comunque favorevole ad una normativa legislativa da realizzarsi mediante contrattazione tra le parti (ndr: che ovviamente dovrebbero essere segreterie confederali e governo) e sulla base della quale realizzare forme di contatto tra scuola e mondo del lavoro». Il tutto all'inscena delle compatibilità, della stabilità del quadro politico, ovviamente, l'intenzione di dare carta bianca vuoi per inefficienza incompetente, vuoi per consumata complicità, pre-sagiscono sempre più drammatiche fra disoccupati e fra gli operai chimici.



Tutta l'Italia politica è « in viaggio »

Dalla Sacra Sindone al "Mistero di Popoli"

Un fine settimana passato a festeggiare. Grandi movimenti di treni, pullmans organizzati. Cucine giganti, spettacoli musicali, sacchettini di plastica, lattine. Ci sono carovane che partono da Belluno per il papa Luciani, treni speciali dall'Emilia per il festival dell'Unità di Genova, treni speciali della Democrazia Cristiana per il festival dell'amicizia di Pescara: l'Italia politica è in viaggio. Di che cosa discute? Ma del marxismo-leninismo, perbacco.

Oggi sono arrivate cattive di altre dichiarazioni, prese di posizione, batti e ribatti, puntualizzazioni sul craxismo», su Rosa Luxemburg e sul perché si accompagna a Mancini. Pandolfi non si è messo di mezzo, ma ha già presentato la sua NEP (nuova politica economica), un po' sulla forma di economia di guerra, un po' sulla forma del liberismo del francese Barre e così ha accontentato tutti e due. Se viaggiate in treno in questo week-end, non po-

trete esimervi, dovrete schierarvi. Incontrerete chi vi parla della lista del Melone a Trieste e di quella fetentissima Lotta Continua di Popoli (Pescara) che si è rifiutata di dare il voto del suo consigliere per eleggere un sindaco del PCI che aveva fatto tutta la campagna elettorale contro Lotta Continua appunto; incontrerete segretari di sezioni e piccoli industriali, esperti di enti locali e di commercio estero, commercianti di Coca Cola e



Les majorettes salutano il festival della centralità operaia

30.000 iscritti in meno, orizzonte cupo, soddisfazioni scarse, ma la ricetta rimane sconsolatamente sempre uguale. Quest'anno il PCI ha scelto Genova, simbolo della « centralità operaia ». A Milano un'anteprima, all'insegna dell'« ordine »

Genova, 2 — Dopo più di seimila feste locali e di quartiere oggi a Genova si è aperta la festa nazionale dell'Unità. Un raduno di bande liguri ha condotto da piazza De Ferrari alla Fiera del Mare, la gente, le compagne, i compagni, i genovesi (pochi all'inizio della parata, poi sempre di più). Dietro lo striscione rosso «Festa Nazionale dell'Unità», aprivano la parata le majorettes di Lesino Albissola: americanizzate o squallido omaggio alla « donna protagonista »?

Una decina di bande in diverse uniformi, composta da vecchi e giovanissimi, si è snodata per le vie del centro ed si è infine unita prima del saluto del sindaco di Genova, Cefoloni, in un certone a piazza Grande. I carabinieri, un po' dappertutto, separavano le stesse bande dal seguito di folla. Alle 18 l'impronta politica del festival viene data dall'intervento di Ingrao, Montessori e D'Alema sui giovani e la classe operaia.

Per ora non si può dire quanto questa annuale verifica risolva i problemi di crisi del partito denunciati anche dalla rivista del PCI Rinascita. In essa pochi giorni fa Cervetti ammetteva un calo di 30 mila iscritti ad agosto soprattutto nel sud e nelle grandi città e chiedeva al partito di sottoporsi ad un esame deciso e spregiudicato riguardo alla questione del « rapporto con le masse ». Si dice che il PCI è riuscito a superare l'antinomia tra partito di quadri e partito di massa e si chiamano gli iscritti a riprendere il « gusto » di dirigere. Ma un attacco a Lucio Colletti (che ha definito il PCI un « Upim ideologico ») la rivista non sembra per ora avere molti risvolti nella pratica.

L'atmosfera invece è nel complesso più austera del solito: crisi economica e crisi partitica si fanno sentire. Il PCI a Milano da qualche anno è al governo; ha scontentato molti e contentato pochi. Ha il problema di recuperare tessere voti e credibilità. Al festival questo elemento è presente, e si percepisce.

Tra i diversi cavalli possibili (sicurezza del lavoro, progresso sociale...) il PCI qui ci sembra deciso di puntare su quello dell'ordine. Già entrando si è costretti a passare attraverso una mostra fotografica su Milano, i meriti e le prospettive della giunta di sinistra, ove si parla molto di violenza e terrorismo; si indicano le cause: i com-

« stimolante » nei contenuti; ma lo è assai più nella forma, ove la scritta « festival dell'Unità » sembra fatta con tanti bei wurstel. Evidentemente anni di salamelle e tortellini lasciano il segno anche nei grafici di partito.

La atmosfera invece è nel complesso più austera del solito: crisi economica e crisi partitica si fanno sentire. Il PCI a Milano da qualche anno è al governo; ha scontentato molti e contentato pochi. Ha il problema di recuperare tessere voti e credibilità. Al festival questo elemento è presente, e si percepisce.

Tra i diversi cavalli possibili (sicurezza del la-

L'era del collaborazionismo

Questa è la fotocopia di una circolare della CGIL de L'Aquila di invito alla collaborazione con i democristiani, « Fate venire i lavoratori », chiede la CGIL...

C. G. I. L.
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

L'AQUILA — Via R. Guelfaglione, 36 — Tel. 24537/27495

Prot. n. 426/78

- A tutti i compagni
Segretari di categoria
- Ai Consigli di fabbrica
del Comprenditorio Aquilano

LORO SEDI

OGGETTO: 2° FESTA NAZIONALE
dell'AMICIZIA.

Carri compagni,
in occasione della 2° Festa Nazionale
dell'Amicizia che si terrà a L'Aquila, il partito della
Democrazia Cristiana ha invitato i Sindacati, i Partiti
e altre forze sociali a partecipare ad una tavola rotonda
che si terrà MARTEDÌ 5 Settembre prossimo alle ore
16, presso la Cattedra Bernardiniana sul tema:

« PARTITI E SINDACATO PER LA RIPRESA ECONOMICA ».

Alla tavola rotonda prenderanno parte
i Ministri del Tesoro Pandolfi, dell'Industria Donat Cattin, del Lavoro Scotti, il Presidente delle ACLI Rosati, il Segretario Confederale della CISL Martini e l'On. Storti Presidente del Cnel.

Dato l'importanza e l'attualità del
tema che coinvolge la classe lavoratrice e i suoi sindacati, con la presente vi preghiamo vivamente di partecipare attivamente all'iniziativa e di far partecipare il maggior numero di lavoratori possibile.

In attesa di vederci, vi salutiamo fraternalmente.

L'Aquila, il 18/8/78

D/ La Segreteria
(S. Iannella)

Arriva la DC, Radio Cicala deve chiudere

I preparativi sono stati accurati. Hanno pensato anche a Radio Cicala, emittente di compagni di Pescara che avrebbe disturbato il « Festival dell'Amicizia ». Così in una settimana i compagni della radio hanno ricevuto la visita della RAI, dell'Escopest e della Questura per impedire le trasmissioni. Hanno anche ricevuto la multa, ma da oggi (domenica) riprenderanno a trasmettere, anche se con difficoltà.



F.R.

Quale prospettiva per il movimento nelle F.S.?

Sul dibattito tenuto dai ferrovieri a Firenze domenica scorsa. Sull'accordo confederale e lo sciopero della FISAFS

A Firenze domenica erano presenti numerosi compagni ferrovieri. Altri ferrovieri, saputo della riunione attraverso il giornale, sono venuti spontaneamente a portare il loro contributo. Compagni delegati d'impianti di Trieste, Milano e Torino, alcuni con molti anni di militanza nel sindacato unitario. Ma tutti accomunati da una intenzione: farla finita con i bidoni sindacali, darsi una organizzazione nazionale alternativa. Questi ferrovieri hanno espresso il dibattito interno al loro luogo di lavoro, «settoriale» e per molti versi con richieste corporative e comunque specifiche della singola qualifica. Il loro tipo d'interventi alla assemblea ha provocato una spaccatura al suo interno. Ad un certo punto della animata discussione qualcuno li stava appellando «compagni», e loro hanno risposto: «Non parliamo di compagni, parliamo di ferrovieri, perché con l'ideologia ci hanno sempre fregato».

Questo episodio — è a mio avviso — il più significativo di tutta la discussione; vi è una categoria la cui divisione strutturale è accentuata da una proposta di nuovo inquadramento sindacale che spinge i ferrovieri a dividersi a farsi concorrenza per entrare in questo, in quel livello. Molti di questi lavoratori si organizzano in collettivi di qualifica per avanzare le loro rivendicazioni specifiche, non riuscendo a darci una visione d'insieme

della categoria. Altri scioperano con la Fisafs, che non riconoscono come la loro organizzazione, ma in cui vedono la possibilità di portare avanti alcuni miglioramenti.

E' questa la logica conseguenza di una situazione di immobilismo, in cui chi ha la forza di proporre trova inevitabilmente dei consensi. E questo è il livello del dibattito nella categoria. A mio parere nella riunione a Firenze alcuni compagni hanno voluto esorcizzare il problema, pensando che semplicemente i ferrovieri di Trieste e di Milano avevano sbagliato riunione, o chi sa, poteva averli mandati la Fisafs!

Questo modo di pensare porta inevitabilmente all'auto ghettizzazione, al rinchiudersi nell'élite di compagni «di un certo tipo».

La discussione si è polarizzata su una serie di questioni: il giudizio dare sull'accordo del 3 agosto; la questione della professionalità; e poi l'eterno problema se continuare a lavorare come «sinistra sindacale», o, se si riesce a darsi una struttura come organizzazione alternativa, fuori dal sindacato; ebbene, se alla mattina c'era stato l'intervento dei ferrovieri non «politizzati», bisogna dire che la politicizzazione di alcuni altri compagni rischia di essere molto subalterna a quella ufficiale del sindacato. Com'è, ad esempio, il pensare che forse è meglio non attaccare l'ipotesi di nuovo inquadramento, perché altrimenti si

menti si finisce per dare spazio alla Fisafs che potrebbe peggiorarla. Né rimanere ancorati ad una concezione della professionalità, che è l'arma principale del ristrutturazione e della linea sindacale. Sfugge nell'analisi particolare dell'accordo, il suo senso generale: un progetto di stravolgimento dell'organizzazione del lavoro nelle ferrovie, per farle diventare una azienda che produce profitto, intensificando lo sfruttamento.

Così anche se i livelli si sono ridotti a 9, non è un passo in avanti, se all'interno di essi sono accentuate le divisioni precedenti e si spinge il singolo ferrovieri ad una lotta a coltello per essere in quadrato in questo o in quest'altro modo.

Un compagno diceva: «Se la Fisafs propone gli scioperi: o siamo capaci di proporli noi dandoci una organizzazione alternativa, misurandoci sui bisogni reali dei ferrovieri, o è inutile che continuiamo a lamentarci che il dissenso al sindacato viene egemonizzato da destra». In questa frase è racchiuso, a mio avviso, il compito della sinistra di classe tra i ferrovieri, oggi. In questo senso è giusta l'indicazione data alla fine della riunione di allargare questa discussione in un convegno nazionale aperto dei lavoratori delle FS, da farsi al più presto. Invitiamo, comunque, i compagni a mandare contributi a questa discussione.

Quelli che seguono sono due interventi fatti all'assemblea. Non è stato possibile per ora pubblicarne altri, per mancanza di spazio. Crediamo che vista l'attualità e l'importanza della situazione nelle ferrovie, altri potranno essere pubblicati nei prossimi giorni. Ci scusiamo con tutti i compagni, e li preghiamo di mandare contributi al dibattito.

«Il contratto della FISAFS è copiato da quello della UIL»

Sono un compagno del collettivo ferrovieri di Milano. Il problema centrale da cui partire, secondo me, è: perché hanno fatto questo nuovo tipo di inquadramento.

Evidentemente il vecchio tipo di inquadramento non andava bene rispetto alla modifica dell'organizzazione del lavoro che stava nella testa sia del sindacato, sia della direzione FS.

Quell'assetto retributivo che come sinistra sindacale nei proponevamo 5 anni fa è passato adesso, andiamo a vedere perché. Uno dice, cazzo, da 106 qualifiche passiamo a 9 livelli, questa è una cosa senz'altro positiva. Ma andiamo a vedere nel merito: da una organizzazione del lavoro gerarchica e burocratica che premiava l'anzianità (e questo andava bene per un capitalismo vecchio), oggi si vuol passare ad un'organizzazione del lavoro efficiente, produttiva, che riduca il deficit nelle ferrovie. Per fare questo devono attuare una divisione dei ferrovieri attraverso nuove categorie, che

non siano però quelle arcaiche di prima. Oggi con il discorso della professionalità, si vuol far passare nuovi incentivi a lavorare. La mobilità e la concorrenzialità sono gli elementi che devono servire allo scopo. Da che mondo è mondo la professionalità è stato sempre uno strumento di divisione, messo dal padrone.

Mi sembra che a volte noi ci facciamo imbavagliare proprio da quello che è sempre stato il cavallo di battaglia del revisionismo, per imporre delle divisioni all'interno dei lavoratori. Ecco perché oggi i macchinisti sono incattiviti e vogliono il quinto livello: perché si sentono più professionisti. Però se noi andiamo a vedere il disagio reale, allora il discorso è diverso.

Combattere la mobilità non è semplice. Noi abbiamo discusso cosa volesse significare. E qualcuno stamattina diceva che è un problema di ambizione. Che se qualcuno vuole migliorare ha a disposizione la mobilità orizzontale e verticale. E invece non è vero niente. Facciamo un esempio: se esistono 10 posti di passaggio con concorso interno magari a capostazione, e ci sono 50 concorrenti questi che siano allo schedario, veicolisti, alle gestioni, in biglietteria, faranno di tutto per accrescere le loro mansioni, cioè diranno alla ferrovia: mandami ai veicoli, perché lì ci si fa il mazzo ed è il primo passo per passare a capostazione. Quindi si acquistano punti.

Quindi è una gara tra i 50 perché solo 10 di loro riusciranno ad avere quell'aumento salariale con il posto di capostazione. Il discorso della mobilità è veramente antioperaio. Bisogna stare attenti perché anche tra i compagni a volte va avanti il discorso: io che faccio un lavoro pesante, stavolta con la mobilità riesco a passare ad un altro lavoro (soprattutto al 3° livello loro parlano di mobilità libera). Non è vero. Perché è impensabile che l'azienda permetta a tutti gli aiuti macchinisti che hanno il lavoro pesante di spostarsi magari ad un lavoro in ufficio. Quello che gli permettono, caso-



mai, è di recuperare il quarto d'ora di lavoro in cui si fumano la sigaretta, facendo un lavoro in più. Tutto lì. E così anche la mobilità orizzontale e verticale sindacati e padroni la faranno fare nella misura in cui gli serve nel processo di ristrutturazione.

La mobilità oggi può solo significare 30-40 mila posti di lavoro in meno. Allora noi ci schieriamo contro questo nuovo inquadramento che è razionalionario o andiamo con l'ottica di modificarlo un po' qua e là, o adirittura — come ho sentito da alcuni compagni qui — lo si va a difendere con la motivazione che potrebbe anche essere peggiorato. Io comunque non pongo il problema stare dentro il sindacato o meno. Chi ci vuol stare ci stia, chi vuol lavorare lì, lavori fuori. Non credo poi agli spazi, non ci sono più.

Per quanto riguarda il contratto della Fisafs, prima di dire che è solo corporativo io vorrei ricordare che è stato copiato di sana pianta da quello della UIL. Allora, o noi abbiamo il coraggio di dire che anche il contratto dei federali è già corporativo dall'inizio, nel modo come l'hanno formulato, oppure poi, per attaccare la Fisafs, senza proporre noi nulla, ci troviamo a rimorchio di quello confederale, a difenderlo nei fatti come fa qualche compagno anche in questa riunione. E non basta dire che i dirigenti Fisafs sono pagati dalla CIA. Sarà anche vero, c'è pure la destra DC nella dirigenza. Ma andiamo a vedere chi ha scioperato, il livello medio di questi ferrovieri non è quello dei compagni qui presenti, ma di quei ferrovieri venuti alla riunione stamattina, pur con le loro richieste settoriali, ma con una grossa carica di opposizione all'accordo del 3 agosto, e la volontà di muoversi.



«In ferrovia nessuno sa dove andare»

Capo ufficio biglietteria di Trieste (Saufi).

Nel nostro comparto un gruppo di dirigenti e di ferrovieri del Saifi-Cisl ha inviato una nota ai sindacati intitolata: «contratto dei ferrovieri, una sconfitta senza precedenti».

Voi qui siete tutti giovani, e mi sembra che in maggioranza siate capi-gestione. Vorrei ricordarvi, che se voi avete il parametro alla pari con i capi-stazione, e gli altri dirigenti dell'esercizio, lo dovete a noi che allora lottammo (prima del riassesto delle qualifiche) contro lo SFI, che era molto più forte di adesso, ed ottenemmo il parametro alla pari. Proprio perché su 6.500 capi-gestione, 6.400 aderirono ad una forma di lotta che credevamo sacrosanta. Ed abbiamo vinto.

Mi sembrano giuste le osservazioni del compagno di Torino: il malcontento dei ferrovieri è enorme e nessuno sa dove andare. Andiamo nel Saufi? nel SFI? con la Fisafs? Qui noi dobbiamo fare un'altra scelta: quella di formare un comitato che porti avanti sempre i nostri problemi. Nel '69 quando abbiamo iniziato la lotta per avere il parametro alla pari, abbiamo ottenuto varie cose, oltre al parametro: il soprallodo notturno alla pari con gli altri dirigenti dell'esercizio.

Dunque se vogliamo fare qualcosa, dobbiamo avere prima le idee chiare: siamo iscritti a dei sindacati che fanno tutt'altro che i nostri interessi. Che dobbiamo fare. Restiamo iscritti a quei sindacati, oppure ci togliamo? Prima che la riunione sia finita vorrei che si giungesse ad una soluzione.

Discutere le varie proposte che ognuno porta avanti, ed arrivare ad una chiarificazione, e coagulare il tutto in una linea di connotata precisa. Noi abbiamo portato al sindacato una proposta per la nostra categoria: carriera economica aperta dal 4° al 6° livello. Domanda dalla sala: e per gli altri livelli?

Ferroviere di Trieste: un momento. Parliamo del 4°, 5° e 6° livello perché li si entra con il diploma. Per il 3° livello ci vuole la licenza media, per il 2° la licenza elementare. Questa è la richiesta che abbiamo fatto in una assemblea con Sfi-Saufi-Siuf.

Abbiamo chiesto anche delle precisazioni sulle «enorme transitorie», quelle che dovrebbero stabilire i criteri di passaggio di livello. Ma non è che intendiamo portare avanti le nostre proposte freganocce degli altri ferrovieri.

a cura di Beppe Casucci

Un losco giro fra società di assicurazioni, padroni e mafia

Padrone si incendia la fabbrica a Prato

Prato e le frazioni intorno, ogni casa è il rumore di un telaio del lavoro a domicilio. Nei garage enormi balle di stracci provenienti da tutto il mondo, soprattutto dall'America e dalla Germania con sacchetti delle varie Croci Rosse con scritte in ogni lingua occidentale.

Proprio così: la roba vecchia che va alla Croce Rossa per aiutare i poveri del terzo mondo finisce tutta qui. Una piccola parte finisce nei negozi dell'usato ma, per quasi tutte le aziende grandi e piccole, questo giro di affari rappresentano quote irrisorie del lavoro. Il grosso è la produzione della lana rigenerata, la lana di Prato appunto, si separano i tipi di stoffe e colori anche tagliando gli indumenti si passano al macero e si ottiene una specie di fiocco simile alla lana che poi viene filato e tessuto e mentre Fiorucci e l'usato tirano e i prezzi diventano sempre più alti la lana rigenerata tira meno e se

sei un padrone abbastanza grosso che ti sei fatto specie una nave di stracci dall'America può anche darsi che ti restino li che nessuno li voglia rigenerare.

Insomma hai fatto l'investimento sballato. E poi c'è il problema della concorrenza: eliminare un po' di stracci dal magazzino del vicino è abbastanza semplice: la stoffa brucia molto rapidamente e i pompieri arrivano sicuramente in ritardo oppure se il carico è assicurato puoi bruciare i tuoi tanto nessuno te li avrebbe comprati.

Ma questo è più difficile perché da un po' di tempo le assicurazioni prevedono il «rischio Prato» se lavori gli stracci a Prato devi pagare oggi molto di più. Qualcuno, non pochi, dice che c'entrano in qualche modo le società di assicurazione che riescono in questo modo a far pagare premi altissimi e infine si parla sempre più inconsistentemente dell'arrivo della mafia.

E' la solita storia del-

l'estorsione: se non paghi la tangente bruci magari stando attenti a non esagerare aspettando che gli operai siano usciti perché non ci scappi il morto. E così gli incendi sono arrivati a sei di cui quindici sicuramente di origine dolosa. Ora si è arrivati all'arresto di un padrone uno di quelli colpiti dall'incendio. Il suo caso sembra rientrare fra quelli che hanno tentato di intascare l'assicurazione perché gli affari non dovevano andare troppo bene. Ma che qualcuno deve avere approfittato del filone degli incendi si diceva già in giro. Rolando Carradori potrebbe appunto essere uno di quelli. Ma gli altri?

Avranno davvero voglia i magistrati di risolvere il giallo di Montemurbo una frazione di Prato in provincia di Firenze? Speriamo che non ci trattino da scemi regalandoci un piromane scappato dal manicomio e naturalmente da un «manicomio aperto».

Roberto Novini

Una storia di tangenti, lavoro e lotta, tra Pavia e Piacenza

Al par che som dré a fà la fè de la cassa del mezzogiorno



Dall'inizio di agosto è cominciata nella pianura la stagione della raccolta delle barbabietole da zucchero: barbabietole che vengono poi comperate in blocco dagli zuccherifici per la raffinazione del prodotto.

E qui inizia il bello: succede che la ditta Sarmato del gruppo Eridania, che sta ad una decina di chilometri da Piacenza, affida la raccolta del prodotto e il suo trasporto dai campi allo stabilimento ad una serie di collocatori-mediatori che poi provvedono ad assumere per il lavoro vero e proprio alcune decine di camionisti «piccoli padroncini», ovvero lavoratori che vivono trasportando col proprio camion per conto terzi.

Pratica questa che è fuori dal contratto nazionale che anche l'Eridania firmò, ma detto così è come dire niente.

Provo a spiegarmi meglio: affidando l'intermediazione a vari «collocatori», succede che i trasportatori non hanno tutti un'unica controparte e perciò hanno una forte divisione tra di loro e poco potere contrattuale.

Infatti i mediatori li pagano 196 lire al quintale-chilometro per qualsiasi distanza di trasporto, contro una tariffa media contrattuale di 350 lire al quintale-chilometro; cioè circa il doppio.

I camionisti così per guadagnarsi la giornata (e anche per il fatto che gli vengono fatti effettuare meno viaggi giornalieri del previsto) sono costretti a sovraccaricare i camion col rischio di farsi affibbiare dalla strada 800.000 lire di multa, mandando in fumo il guadagno della stagione.

Ma non basta, ogni lavoratore-padroncino deve pagare al collocatore una tangente fino del 10 per cento del guadagno come «regalo obbligatorio» per ricambiare il «favore» di essere stato scelto per lavorare.

Dopo tanti anni però, nelle lunghe attese in coda per lo scarico delle barbabietole, i camionisti hanno imparato a conoscere e nelle discussioni hanno scoperto, giorno per giorno, qualche nuova fregatura.

Pare infatti, per esempio, che la fabbrica tenti di fregare qualche deci-

na di quintali sul peso ad ogni consegna: c'è chi se ne accorge, ma anche chi, magari, è troppo stanco o ha troppa fretta per controllare adeguatamente.

A proposito di fregature val la pena notare che nel prodotto consegnato dai contadini allo zuccherificio c'è una parte, la cosiddetta «polpa», cioè la parte superiore della barbabietola che non serve per produrre zucchero ma è ottima come componente di mangimi per animali: bene questa parte dovrebbe essere restituita al coltivatore, ma in pratica non succede mai con conseguente ulteriore guadagno dello zuccherificio. Infatti il contadino dovrebbe a sue spese ed entro 24 ore dalla consegna provvedere al ritiro di ciò che è suo, cosa evidentemente impossibile o anti-economica per un piccolo coltivatore.

Una parola tira l'altra è così i camionisti stufi della loro condizione hanno bloccato in una cinquantina le consegne venerdì pomeriggio. Con l'aiuto sindacale hanno fatto un volantino che spiega la loro situazione; e bloccano il magazzino coi loro camion. Con la partecipazione di un delegato del CdF dello zuccherificio, ampiamente solidale con loro, si è svolta l'assemblea in un bar lì vicino.

Atmosfera vivace, con la soddisfazione che forse stavolta si riesce a cambiare qualcosa, a mettersi insieme e ottenere ciò che è giusto.

Al par che som dré a fà la fè de la Cassa del Mezzogiorno, dice un camionista, i soldi girano, ma noi non li vediamo mai.

In una discussione tutta svolta in dialetto, dove il sindacalista si distingue (anche se non in maniera negativa) per l'uso dell'italiano dei paroloni, vengono battute le posizioni di rottura dei «collocatori» e si chiede tutti quanti che: la paga non deve essere inferiore a quella contrattuale (cioè doppia dell'attuale); che l'azienda, subito corsa a trattare, deve dire quanto veniva versato ai mediatori cioè se versava la paga regolare che poi loro si rubavano, oppure no; che gli aumenti devono essere retroattivi dall'inizio della campagna; che la tassa medioevale della tangente al collocatore, per comune accordo, non sarà d'ora innanzi superiore al 5 per cento, inoltre poiché non vogliono danneggiare i coltivatori (dopo 2-3 giorni le bietole perdono parte del loro «grado» e quindi del loro valore) si è deciso di prendere contatti coi produttori. La trattativa è in corso: la vittoria del conoscere e dell'essere uniti però è già ottenuta.

Notiziario

Muore in carcere

Roma, 2 — La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulla morte di Dennis Webb, un americano di 32 anni morto nel carcere di Regina Coeli nella notte tra il 31 agosto e il primo settembre. Webb, che doveva scontare 7 anni per detenzione e spaccio di stupefacenti, si è sentito male poco prima delle 23. I suoi compagni di cella hanno gridato perché Webb venisse soccorso e solo alle 23.30, come è annotato nel suo registro, un'infermiera gli ha somministrato un antidolorifico. E' passato ancora del tempo ed è stato chiamato il medico di guardia visto che i dolori al petto che Webb accusava non cessavano: a mezzanotte e venti l'uomo è morto. La Procura della Repubblica ha disposto l'autopsia per stabilire le cause della morte.

Manifestazione alle Fosse Ardeatine

Roma, 2 — Si è svolta stamani a Roma la manifestazione di protesta per l'attentato dinamitardo compiuto la notte di martedì scorso contro la cancellata del sacrario delle Fosse Ardeatine. Migliaia di persone sono sfilate in

silenzio davanti alla cancellata.

Grave per mancata assistenza

Roma, 2 — Una giovane francese di 20 anni, secondo quanto afferma un esposto presentato dalla direzione di Radio Radicale alla Procura della Repubblica, ha perso un occhio e l'udito a causa della mancata assistenza avuta nel carcere di Rebibbia dove era detenuta. La giovane, arrestata dopo una perquisizione nella casa dove alloggiava nel corso della quale erano stati trovati piccoli quantitativi di hashish e di marijuana, soffriva di diabete e aveva chiesto alla direzione del carcere di essere sottoposta ad una particolare terapia. La richiesta non fu accolta. Genia Chermann si trova ora all'ospedale S. Camillo per una paresi provocata da coma diabetico conseguente alle mancate cure.

Pestaggio in questura

Cagliari, 2 — Due giovani omosessuali, C.I. di 16 anni di Cagliari e I.R. di 17 anni di Silqua, sono stati selvaggiamente picchiati nei locali della questura. I due ragazzi

erano a pranzo con un loro amico maggiorenne in una trattoria del quartiere La Marina. Quando è arrivato il conto, troppo alto, i ragazzi hanno protestato minacciando di rivolgersi ai vigili.

Il padrone della trattoria ha chiamato il 113, e i due uomini della pattuglia, una volta arrivati, senza ascoltare le proteste dei ragazzi, li hanno caricati sulla volante portandoli in questura. Lì hanno cercato di far dire ai due minorenni che erano drogati e ladri, li hanno pestati a sangue tenendoli per un'ora chiusi in una stanza e li hanno poi rialsciati dopo averli sbeccati.

Nuovo incidente sul lavoro

Milano, 2 — E' accaduto alla Breda di Sesto S. Giovanni dove un operaio che lavorava allo scalo merci, ha avuto un piede spappolato da una cassa. L'operaio si chiama E. Piazza e stava lavorando allo scarico di un vagoni merci; l'incidente è avvenuto quando una cassa è caduta da una pila alta colpendo l'operaio al piede, il Piazza è stato ricoverato prima all'infermeria della fabbrica e poi all'ospedale.

Ma non basta, ogni lavoratore-padroncino deve pagare al collocatore una tangente fino del 10 per cento del guadagno come «regalo obbligatorio» per ricambiare il «favore» di essere stato scelto per lavorare.

Dopo tanti anni però, nelle lunghe attese in coda per lo scarico delle barbabietole, i camionisti hanno imparato a conoscere e nelle discussioni hanno scoperto, giorno per giorno, qualche nuova fregatura.

Pare infatti, per esempio, che la fabbrica tenti di fregare qualche deci-

Carissimo Gianni, (avrei potuto scrivere «carra Lotta Continua», ma lo trovo troppo freddo e impersonale e poi è troppo importante un punto di riferimento concreto attorno al quale coagulare problematiche di lotta), sono anch'io un handicappato che cerca di portare avanti i mille problemi che questo sistema ci ha scaricato sulle spalle, in quanto diversi, non normali, essenzialmente non produttivi al 100 per cento.

Sono un sindacalista della CGIL-scuola, membro del direttivo provinciale S.N.S.-CGIL di Grosseto e da 15 anni mi muovo in carrozzina ortopedica per una paralisi alle gambe avute dopo un incidente d'auto.

E andare in giro senza le gambe, aiutandosi con le quattro ruote della mia carrozzina non è certo agevole, in una società che tende ad espellerci con scale, scalini inutili, ascensori mancanti o stretti.

Pensa un attimo ad una cosa che tutti i giorni ci sfreccia davanti: I MEZZI PUBBLICI. Salirci sopra è come tentare da sani di scalare una parete di una qualsiasi montagna. Non ti dico poi quando devo entrare in una scuola (devo far supplenze per vivere) o in una casa; i miei occhi cercano intorno qualcuno — possibilmente forte e «gentile» — che deve prendermi in braccio per andare al di là di quella rampa di scale.

E così va al diavolo la possibilità di essere autonomi e liberi di andare dove uno vuole, con l'unica possibilità di chiudersi in casa, di divenire un «recluso» che osserva la vita passargli davanti agli occhi. Venen-

do a fare il gioco di loro, i padroni del vapore, che così ti possono fottore senza fatica, creandoti dei cronicari che chiamano istituzioni benefiche ed io chiamo «Carceri speciali», dove l'essere umano diventa straccio vecchio da gettare (tutt'al più si tira fuori per andare a votare DC, o per qualche viaggio a Lourdes oppure per portarlo a gridare «viva Giovanni Paolo I» e poi chiuso in fretta perché non dia fastidio!).

Poi ci sono gli altri, i «benpensanti economicisti» che dicono «si questi sono problemi giusti (!?) ma con la crisi che stiamo passando dove troviamo i soldi per creare strutture adeguate».

Il tutto inserito nella «grande ammucchiata a 5», dove Berlinguer e Craxi fanno a gara a chi si svende di più a lei la grande baldracca vecchia di 30 anni di lavoro.

Ma molte volte mi sono chiesto: i «nostri», i compagni, i mitici ormai operai incacciati che fanno? Vuoi dire che la carica dell'«arrivano i nostri» è solo una cosa da films western?

Infatti anche la Sinistra Rivoluzionaria tende a metterci da parte, a guardarsi con quella pietà pessima — tinta di rosso — che proprio mi rompe tanto tanto, in quanto per i «nostri» il rivoluzionario è l'uomo bello, con eruzione rapida e pronta, ve-

loce a lanciare la bottiglia e poi in... fuga con lo slogan in bocca: «Per i compagni uccisi ecc...»

Mentre noi — mi sto guardando allo specchio — abbiamo un che di sgraziato, con questo corpo un po' storto sulle carrozze e le carni segnate da troppi decubiti a fatica chiusi.

Ma allora conviene star buoni e non fare niente?

Neanche per sogno: urge organizzarci e cominciare a mettere il bastone nelle ruote dell'ingranaggio non usando pietismi od occhi tristi, ma rivendicando fino in fondo il nostro diritto ad esistere, a vivere, ad essere

accettati per quello che esteriormente siamo. In poche parole dobbiamo cominciare a rompere i coglioni a tutti, compresi i nostri, che a forza di sentirsi «operai» si sono dimenticati di essere «uomini». Ma com'è, in concreto?

Penso che essenzialmente il primo momento può essere rappresentato da 3 strade da battere immediatamente.

Usare radicalmente la legge 118 del 30-3-1971, specialmente gli articoli 27 e 28, dove si obbliga ad eliminare tutte le barriere architettoniche (rappresentate come spero tutti sappiano da scale, gra-

dini ecc.) compresa l'impossibilità per noi di salire sui mezzi pubblici.

Quante volte ci hanno detto di essere «delinquenti» perché non credevamo nelle leggi di questo stato borghese: ebbene ora noi le usiamo, anche in forza di quell'articolo 3 della Costituzione Italiana che dice che devono essere rimossi tutti gli ostacoli che possono impedire l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini.

E tutto ciò per ottenere non i loro diritti, ma i nostri.

Arrivare al più presto ad un convegno sugli «handicappati e società», che vuol dire nello stesso tem-

po vedere una parte della medaglia che complessivamente interessa emarginati, espulsi, non garantiti contro questa società di sfruttatori.

Aprire un dibattito sulle pagine del nostro giornale, per cambiare la testa anche ai nostri compagni, che troppe volte hanno chiuso gli occhi, facendo oggettivamente il gioco di loro, i padroni.

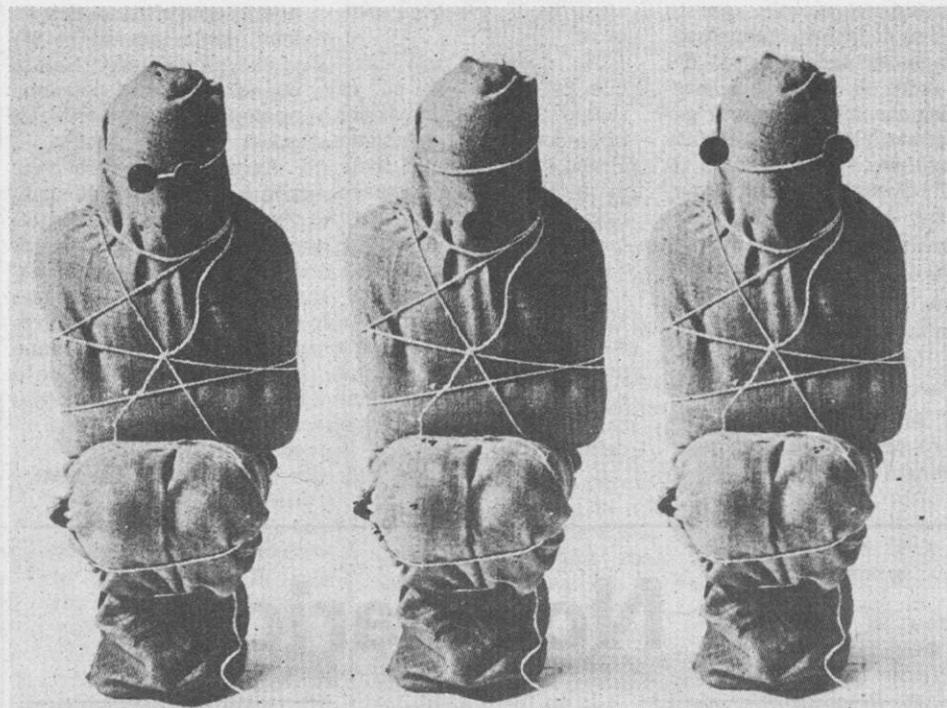
Vivere fino in fondo il nostro essere handicappati per diventare problema per gli «altri» rivendicare il nostro diritto a vivere, amare, sognare, lavorare, uscire per le strade anche noi per scaldarci al sole e gridare la nostra rabbia contro questa merda che ci vuole opprimere e soffocare, vuol dire mettere le basi dell'uomo nuovo, compiere fino in fondo il nostro compito di rivoluzionari, pronti ad aprire contraddizioni anche all'interno della nostra classe, del proletariato tutto, fino alla vittoria finale.

Per questi motivi ti chiedo, caro Gianni, di pubblicare questa lettera anche se non parla male di Bettino, Enrico, Benigno e gli altri, sperando che qualche compagno la legga ed abbia il coraggio di aprire gli occhi, per mettersi in discussione.

La strada è lunga e irta di ostacoli, ma basta una scintilla perché i rami secchi prendano fuoco ed incendino tutta la prateria: Mao ce lo ha insegnato.

Da questa carrozzina sempre più scomoda per gli «altri», un saluto a pugno chiuso, che si allarga in un abbraccio fraterno tra compagni.

Cesare Riva
via S. Allende 1. 58024
Massa Marittima (Grosseto) - Tel. (0566) 902064



Il collettivo di Vicolo Squizzette

Prima delle «ferie» avevamo posto attenzione, nelle riunioni operaie (le uniche dopo il 28 maggio e 9 giugno, ad avere una certa continuità) a una serie di problemi che riguardavano l'esistenza stessa del Collettivo Sguizzette e in particolare il suo porsi rispetto alle iniziative verso l'esterno.

Se queste questioni non trovano una loro collocazione all'interno del dibattito del Collettivo nel suo insieme, e non solo nel settore operaio, è del tutto improbabile che la nostra azione possa uscire dalla logica di schieramenti predeterminati e trovare la propria legittimità nell'iniziativa concreta. Queste cose vanno dette perché, giustamente, tutti ci siamo accorti di come la tendenza sia sempre presente e sempre rigettata dalle centinaia di compagni passati attraverso le riunioni convocate da un gruppo di compagni per

car vita al Collettivo, fosse il legame con determinate scadenze e momenti oramai storici e mai invece quella di avere, non una linea generale, ma un filo conduttore determinatosi da una raggiunta omogeneità fra i compagni.

Dopo il 9 giugno (incidenti al comizio fascista) quando più nessuno credeva che il collettivo avrebbe continuato ad esistere, cominciano a riunirsi un gruppo di operai. Non è la fine del mondo, ma una cosa è chiara, la voglia di non sentirsi usati e «decisi» dalle organizzazioni organizzate e pure da quelle disorganizzate, per intenderci, da quelli che dicono di essere scolti nel movimento e poi sono dure e impenetrabili come il granito.

Deve però essere chiaro, ai compagni che sono passati e passano di volta in volta al Collettivo, che non si può piangere sulle scadenze non preparate e poi sparire die-

tro l'angolo appena passate, se così dovesse essere quale senso può avere il nostro ritrovarci.

E' a partire da questa lunga peremissa, che era tutta presente a nostro parere nel dibattito, che trovano legittimità alcune proposte fatte nelle riunioni operaie.

In primo luogo la necessità di far partire l'inchiesta operaia, la definizione dei suoi contenuti e degli obiettivi che ci proponiamo. La necessità di porre al centro della discussione i problemi della ristrutturazione e del decentramento produttivo.

Facciamo alcuni esempi per comprendere meglio le cose che ci troviamo di fronte:

— Il drastico ridimensionamento del settore siderurgico in particolare nella Valle Camonica, lo smantellamento già avviato di intere fabbriche, la prospettiva di 1.500 operai in cassa integrazione alla OM, lo sviluppo di fabbrichette

di piccolissime dimensioni (per intenderci, il tornio in cantina) e qui vale la pena di ricordare la vicenda dell'IDRA, una fabbrica con un movimento operaio combattivissimo, che viene ridimensionata ad essere solo montaggio, la cresciuta di numerose officine intorno, la scomparsa della classe operaia dell'IDRA, e per ultimo è da ricordare l'introduzione dei terminali macchina per macchina, cosa che era stata al centro dell'iniziativa operaia e che ora l'azienda è riuscita ad introdurre. Infine, c'è l'apertura all'A.T.B. di lavorazioni per il settore nucleare (Eurodif-Superphoenix).

Su queste cose dovremo andare al confronto nei prossimi mesi.

Una seconda questione che è stata posta è che l'aspetto che ci unifica come compagni che lavorano in fabbrica, sono le 8 ore che vi passiamo dentro e non l'aspetto ideologico che è discriminante anche se questo non deve voler dire che l'ideologia è merda. Merda è se la battaglia ideologica non nasce da un aspetto unificante che è quello di vivere 8 ore in fabbrica.

Una terza questione è quella della circolazione delle informazioni, ma con un respiro che coinvolga la capacità di offrire ai compagni degli strumenti per fare informazione contro e cioè per fare analisi, costruire terreno di lotta per formare organizzazione.

Un ultima cosa sui contratti perché noi crediamo che non sia possibile e neppure giusto fare la «battaglia» per un ribaltamento dei contenuti, tipo quello che abbiamo fatto nel '75.

La nostra azione deve avere un respiro profondo al cui centro non può starci la riduzione dell'orario di lavoro ma la ripresa delle lotte che escono dai confini del contratto.

Le 35 ore sono un mezzo che nel contempo per-

mette di realizzare l'apertura delle lotte. In questa ottica trovano senso le proposte di lavorare sulla ristrutturazione e il decentramento produttivo.

Su queste questioni si gioca la possibilità di rompere l'isolamento, di costruire un nuovo modo di guardare alla realtà in antitesi alle posizioni col laborazioniste di partiti e sindacato. Una linea parallela che getti a mare la «via italiana ai sacrifici».

Se vi pare poco!

P.S.: Intanto che attendiamo di trovarci, due compagni si sono suicidati. L'India è sempre più lontana, le cose che abbiamo detto sopra anche il Marocco un po' meno. Che fare? (l'ha scritto Lenin).

Un gruppo di compagni del «Collettivo di Vicolo Squizzette, 14 - Brescia Giovedì 7 settembre alle ore 20,30 presso la sede di Vicolo Squizzette 14, riunione del «Collettivo Squizzette», la riunione è aperta a tutti i compagni senza linea in tasca».



□ CIOE', CASSO, ECC. ...

Cari compagni, non lasciamoci fuorviare dal fumismo dell'articolo di Dossena, scritto probabilmente solo per imporre la regola del grosso gioco polemico che egli stesso prevede per settembre intorno al linguaggio. Questa regola dovrebbe essere che ognuno risponda per la sua parte, angustiato per l'attacco a lui diretto (e voi di LC siete stati i primi a cadere nella rete con la risposta del 22 agosto), perdendo completamente di vista il vero senso del problema. Si arriverà così al solito discorso a cento voci, basato sul rintuzzamento delle offese e sulla lievitazione delle ingiurie, fino al massimo gonfiamento del pallone che poi, come sempre innocuamente si sgonfierà.

Cari compagni, che vi interessa se qualcuno rileva che in quelle 160 pagine vi sono 20 errori, che vi importa di difendere la correttezza del rapporto nuovo che emerge da «che idea morire di marzo?». Così fate anche voi un'operazione grammaticale e per il potere è innocua anche una «nuova grammatica» purché sia «grammatica», testo unico, linguaggio codificato. Quel che fa paura al potere è il linguaggio nuovo e mutevole, perché sfugge alla comprensione ed ostacola l'immediatezza del controllo e della repressione. La lingua è potere perché il mondo è fatto di parole, perché parlare significa comunicare, dare un messaggio e i «professori» di quella scuola «fatta bene» cui Dossena si riferisce, per loro impreparazione e in quanto portatori della cultura dominante, evitano e bloccano qualsiasi forma di pensiero autonomo che si discosti dalle solite formule nozionistiche pregnanti di «grammatica» (in tutti i sensi), intesa come regola pura.

E' giusto infrangere questa regola, perché l'avversione a qualsiasi tipo di linguaggio nuovo e non comune ha una sola e precisa motivazione (a livelli più o meno consci), che si risolve nel comandamento: «Dovete parlare tutti in modo uguale sennò la polizia non capisce».

Giorgio e Costanza Napoli

□ BIGLIETTI FALSI...

Sono appena di ritorno dalla Grecia: un posto bellissimo, il mare... (e tutte queste puttanate, qua). Ma non devo parlare del mio viaggio.

A Patrasso in attesa di prendere il traghetto (avevo fatto biglietto di andata e ritorno) ho conosciuto un sacco di italia-

ni, e tra questi alcuni che si sono presi una «inculata» terribile.

Questi ragazzi di Bergamo (mi pare) avevano acquistato il biglietto di ritorno ad Atene, a un prezzo vantaggiosissimo.

La compagnia era la Cross Ferry Lines e il nome della nave Chrysoula.

Il giorno della partenza si sono presentati al porto di Patrasso per poter partire ma gli è stato risposto che la nave non può partire.

Perché?

Perché da 2 anni ha smesso di navigare, mà da 2 anni continuano tranquillamente a bidonare un sacco di gente (90 per cento italiani).

E a fare un sacco di soldi, d'accordo con il console italiano di Patrasso che nonostante sappia questo non fa assolutamente un cazzo.

Anzi si è incezzato con chi si è andato (più che giustamente) a lamentare rispondendogli che era giusto se l'avevano fregato perché «gli italiani non sono che una massa di capelloni drogati e nudisti».

Quindi: se andate in Grecia non acquistate assolutamente biglietti della Cross Ferry Lines (rivolgetevi ad altre compagnie).

Se siete in crisi di soldi o altro non andate dal console italiano di Patrasso è un figlio di puttana! Mentre al Consolato italiano ad Atene 5 o 10 mila lire si riescono sempre a scroccare.

Zero!

□ OPERAZIONE PESCHE: RIFLESSIONI

Siamo alcuni compagni che hanno vissuto in prima persona questa vicenda. Tutto cominciò con il comunicato n. 1 del CSA di Torino; da allora molte cose sono successe per cui cercheremo di riassumere con ordine. Il 31 luglio era il giorno in cui era stato fissato l'appuntamento con i compagni provenienti da tutta Italia all'ufficio di collocamento di Lagnasco, in quanto si prevedeva «che dal giorno successivo sarebbero cominciate le assunzioni».

Secondo i dati degli iscritti al collocamento i compagni «presenti» dovevano essere un migliaio, in realtà ci siamo trovati circa una sessantina (questa mancata presenza ha influito: notevolmente nei momenti di massima lotte e scontro col padronato). Fin dall'inizio ci siamo trovati di fronte ad una ostilità generale: sia, come ci aspettavamo, da parte del padronato ma anche da parte della gente, dei lavoratori del luogo il fatto era provocato volontariamente da tutti i mezzi di informazione (La Stampa, La Gazzetta del Popolo, Il Corriere di Saluzzo). Nonostante ciò oggi nelle campagne di Lagnasco lavorano una ottantina di compagni, assunti tutti tramite l'ufficio di collocamento, che fino allo scorso anno assolutamente non funzionava. Questo è il risultato più che concreto e poi rientrato dalla azione politica che siamo riusciti a svol-

gere, ed è uno dei principali obiettivi che inizialmente ci eravamo proposti.

L'altro obiettivo era quello dell'occupazione per tutti e purtroppo questo è fallito, non perché i posti di lavoro non ci fossero, ma bensì per la totale chiusura dei grossi proprietari che si sono rifiutati di assumere attraverso l'ufficio di collocamento, rifornendosi di mano d'opera attraverso il lavoro nero e utilizzando personale non regolarmente iscritto al collocamento.

Oltre questo tipo di manovra già illegale hanno utilizzato le forze di polizia per reprimere ogni nostra forma di lotta, indirizzata al rispetto rigoroso della legge sul collocamento per il lavoro agricolo. Nonostante la situazione che si è creata pensiamo che il risultato che si è ottenuto seppur minimo, abbia una importanza rilevante considerando la situazione che era presente nella zona. E' necessario che questo non venga considerato un risultato finale, ma solo un punto di partenza per obiettivi ancora più concreti.

Roberto e Renzo di Torino e Alberto e Giorgio di Carrara

□ SUL CAM-PEGGIO DI S. PIETRO

Roma 30-8-78

Come compagno del PCd'I (m-l) che ha partecipato a quello che viene definito nella lettera pubblicata da LC il 29 agosto un «lager» o una «scuola quadri», ma che era un semplice campeggio di giovani comunisti e quindi con caratteristiche e impostazione conseguenti, vorrei, più che rispondere alla lettera, far presenti alcuni aspetti che probabilmente sono sfuggiti agli autori della stessa che si definiscono compagni.

E' stato possibile realizzare il campeggio per il terzo anno consecutivo nella stessa zona, grazie alla solidarietà e all'appoggio che la popolazione della zona ha fornito, mettendo a disposizione gratuitamente terreno, acqua e locali adibiti a cucina. Durante tutto il periodo si è avuta nel campeggio la continua presenza di lavoratori con le loro famiglie, di numerosissimi giovani del paese.

Si sono in sostanza stabiliti un concreto legame e una simpatia con la popolazione lavoratrice a differenza di altri campeggi «alternativi» (vedi Licala e Capo Rizzuto).

Ciò dipende evidentemente dal lavoro che da anni i nostri compagni conducono tra i lavoratori della zona di Manduria, dalle lotte per l'occupazione delle case, per il posto di lavoro, contro i fascisti, nella campagna per i referendum.

E' stato proprio per garantire la possibilità al campeggio di inserirsi nella maniera migliore nella realtà di classe della zona, che i compagni hanno preso la decisione di attuare il criterio di vigilanza, peraltro abbastanza elastico tenuto conto

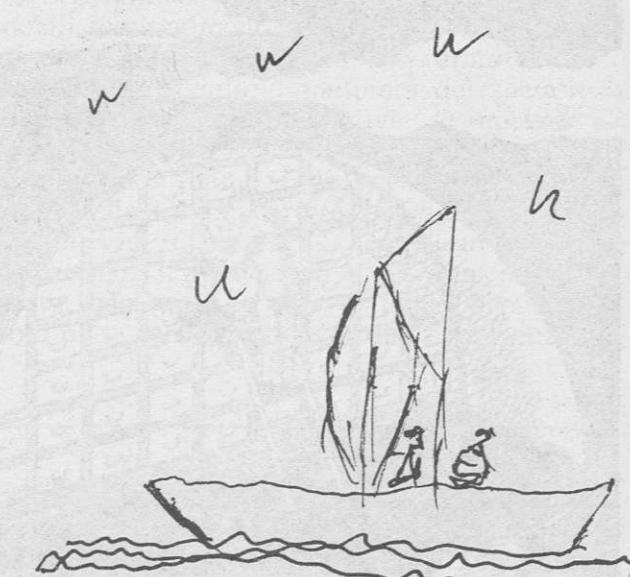
che si trattava di un campeggio (tra l'altro nel campeggio buona parte dei compagni presenti non era del PCd'I).

Il tono e i contenuti espressi nella lettera dei tre «compagni» mi sembrano la prova più evidente della giustezza della valutazione fatta dai compagni del campeggio.

Comunque, riguardo a quanto viene affermato in conclusione dello «stripantissimo» racconto (come loro stessi lo definiscono) vorrei sconsigliare questi «compagni» dal rivolgere le loro pistole verso i compagni del Partito, ma ne facciano piuttosto un uso migliore rivolgendole contro il nemico di classe, sempre che ne abbiano la coscienza e il coraggio.

Invito i redattori di LC a dare una prova della loro obiettività e della loro disponibilità ad un confronto politico basato su giusti criteri rivoluzionari pubblicando per intero la lettera.

Un compagno del PCd'I (m-l)



sare per via Mazzini con gli zaini; la gente, al nostro passaggio, che rideva, prendeva per il culo, faceva apprezzamenti alla compagna di viaggio; informazioni sbagliate; autostop impossibile; se non vogliono caricarti, amen, però in più ci dicevano «camminate, camminate» e anche di peggio!

Da Isola alla Comune sono 6 o 7 km. Da un furgone ci hanno tirato addosso dei pomodori; sulla statale 106 un altro furgone ci stava letteralmente e di proposito, investendo oltre la linea gialla. Siamo entrati nel fossato... sennò!!! Due tizi di Crotone che un compagno della Comune non ha fatto entrare (i soliti schifosi porci guardoni... ce n'erano a decine e muniti di canocchiale!) ci volevano portare in una via lontano dal paese. Siamo scesi, dopo aver aperto gli sportelli dell'auto in corsa. Per quanto riguarda «La Comune» ci siamo stati benissimo con i compagni conosciuti.

Le critiche sono per la disorganizzazione: nel Market gestito da un commerciante di Crotone, i prezzi erano alti; poi la mancanza assoluta di luci. Tanto più che si paga L. 1.000 al giorno a testa, con le tasse. E poi scuse, Kompagni, ma credevamo proprio che «almeno» in voi fosse presente un minimo di rispetto per coloro che, dopo 20 giorni, il 10 agosto a Marina di Ragusa! Non vi sembra che, prima di dire: «ed i rapporti tra di noi non nascono» sia più giusto analizzare quanto noi stessi facciamo perché ciò si concretizza?

In quei 6 giorni abbiamo conosciuto tantissimi compagni, discusso, mangiato, fatto il bagno nudi con loro; ci si salutava; ci rivedremo a Milano o a Roma. Si viveva insieme e ci si aiutava! Spontaneamente e proprio perché eravamo lì, in quel momento e insieme! Perché con voi questo non è stato possibile? Forse sarà stata anche «colpa» nostra... o forse è «solo» il ripetersi dei soliti piccoli gruppi cittadini, nei quali non potrai mai sperare di poterti introdurre!

Le esperienze nostre, con i calabresi, sono state molto brutte: prima a Catanzaro un gruppo di fasci che ci vieta di pas-

po di voi, utilizzassero cabinetti, docce e lavandini!

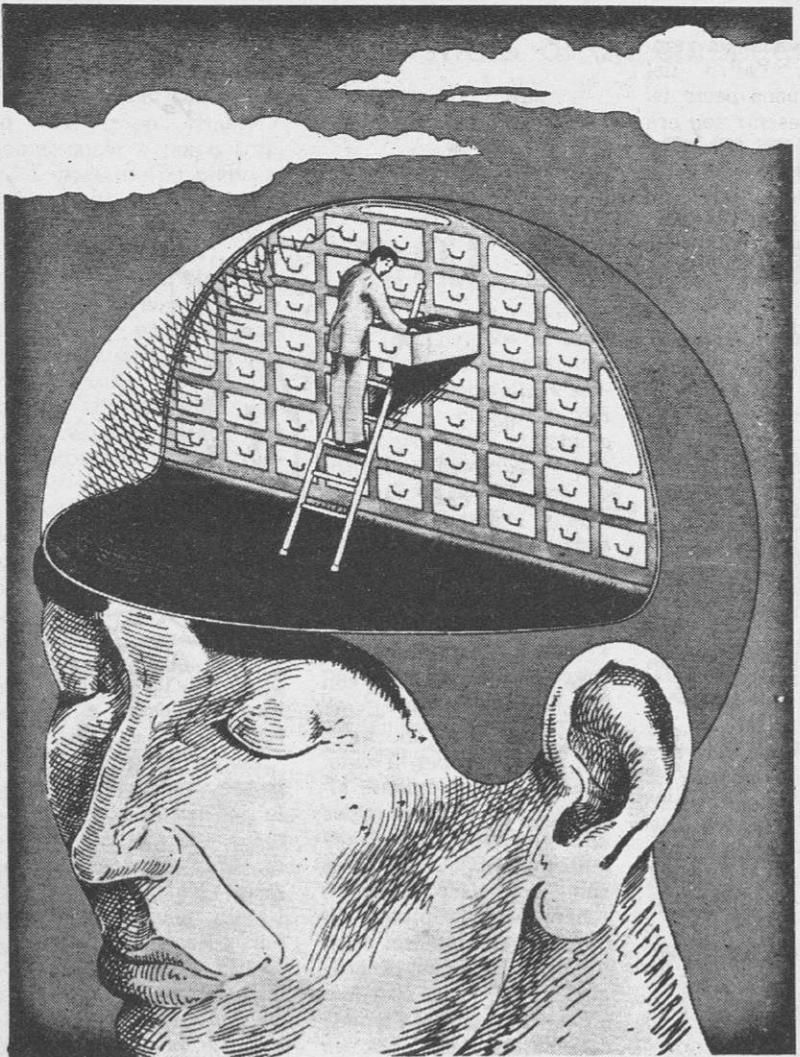
Inoltre siamo assolutamente contrari all'articolo «Turisti e colonizzatori» sul giornale di oggi. Cari Francesco, Fiorello, Tano, Giovanna e Gianni, potreste spiegare per cosa si sta lottando «tutto l'anno, senza poterla mettere da parte per un mese»? Cosa significa, che per un mese all'anno... «siamo in vacanza, mettiamo da parte l'ideologia e rispettiamo le culture diverse dalla nostra...»

Vol dire forse che la loro falsa-moralità, il loro/nostro maskilismo, il loro senso dell'onore, la loro mafia, la loro ostilità alla liberazione della donna (a considerare la donna un essere umano come l'uomo) si possono combattere 11 mesi l'anno, in città, mentre d'estate no: lasciamo a casa il nostro «batterci per una nuova qualità della vita».

Nessuno vuole colonizzare «sbarcando» nei paesini più poveri del Sud come «rappresentante di tutta la realtà». Il problema è della libertà individuale e del rispetto reciproco del nostro modo di vivere... chi ha detto (sembra sottinteso) che al Nord possiamo vivere come vorremo, rispettati e amati per la nostra cultura progressista-rivoluzionaria e per l'amore per una vita più umana?

Ciao con amore
Enrico e Ivana





Otto anni di carcere per un libro sull'alternativa

Alcuni mesi fa un tribunale di Berlino est condanna Bahro a 8 anni di carcere per aver diffuso — tramite i suoi scritti — notizie segrete sulla RDT. L'accusa, grottesca per delle analisi teoriche come le sue, contiene un implicito riconoscimento ufficiale della validità del suo lavoro. Esso infatti ha il raro merito di scavare a fondo — in base a una ricca esperienza personale — sulla natura di classe dei paesi del «socialismo reale» e sulle condizioni per un'alternativa comunista, che abbia il carattere di una «rivoluzione culturale globale», di una «profonda trasformazione della tradizionale divisione del lavoro, del modo di vita e della mentalità degli uomini» i cui presupposti — scrive Bahro — stanno facendosi strada in seno a questi paesi come, in generale, in tutti i paesi industrialmente avanzati.

Fino al suo arresto Bahro è stato un funzionario della Sed, il partito comunista della RDT, dipendente dal dipartimento delle scienze. Ha avuto incarichi come redattore di giornali in una zona di collettivizzazione agraria, in un'Università, alla direzione centrale dei sindacati della ricerca scientifica. Nel '67 è stato vicedirettore di «Forum» una rivista rivolta ai giovani intellettuali, e poi si è occupato di organizzazione del lavoro.

Nella sua «autointervista», afferma che la sua è la biografia «abbastanza normale di un qualsiasi cittadino della RDT», per dire, con modestia, che sono molte le persone come lui che a 15 anni hanno chiesto l'adesione al partito comunista credendo alla sua funzione di guida nella emancipazione della società, ma che a poco a poco, si sono scontrati con l'Apparato e hanno cominciato a «perdere la propria ingenuità politica» e a rendersi conto di essere diventati una «rottellina nell'ingranaggio ideologico dominante»; e che alla fine decidono di abbandonare la via della critica dall'interno e fanno «il salto decisivo».

Nel mondo succedono avvenimenti straordinari come il maggio francese, il Vietnam, la rivoluzione culturale cinese, l'esperienza cecoslovacca, su cui Bahro comincia a riflettere, per poi avviare una ricerca che lo porta a ristudiare Marx e Lenin, «in senso storico-analitico», e a ricostruire la storia mondiale nella sua molteplicità di civiltà, con particolare riguardo ai paesi extra-europei e ai problemi strutturali che li accomunano.

Il suo impegno è rivolto ai membri del partito fedeli solo in parte all'Apparato, rassegnati e silenziosi; a tutti coloro che si sentono legati in modo critico alla RDT; ai veri oppositori, e a tutti dice: «non lasciatevi demoralizzare, non prendete la strada del disfattismo ma quella della opposizione organizzata!». A queste forze nuove egli vuole fornire «il fondamento teorico per una lotta che miri al dissolvimento dell'ordinamento sociale basato sul modello stalinista».

Per riuscire nel suo intento Bahro fa una «doppia vita»: di giorno lavora nello studio di ingegneria, di sera scrive. In realtà la sua vita non è poi così doppia, se egli, ben sapendo che «chi ha il coraggio di alzare la visiera raccoglie sempre una certa fiducia», continua, seppur cautamente, a muoversi, fino a scrivere una tesi di dottorato in cui critica il modo in cui si impedisce la formazione degli intellettuali di estrazione operaia. Ma questa tesi viene bocciata, e il suo libro riuscirà a uscire nella RDT solo in edizione artigianale, e diverrà noto a un pubblico più vasto soltanto tramite la edizione curata dai sindacati tedeschi occidentali. Naturalmente tutte le sanzioni previste da Bahro (il quale si era perfino separato dalla famiglia per affrontare la situazione con maggiore serenità) si avverano: espulso dal partito, perde il lavoro, viene arrestato e condannato.

Per dare un'idea dell'importanza di questo libro, ci limitiamo qui a segnalare alcuni argomenti trattati nelle prime due parti e a riprodurre brani scelti dalle conferenze.

Rudolf Bahro

é anche

La «via non-capitalistica verso la società industriale»

Bahro parte dalla constatazione che in questi paesi, a seguito della eliminazione della proprietà privata non si è avuta socializzazione ma statalizzazione, ed è convinto che non ci potranno essere passi verso la socializzazione e l'«autogoverno delle masse» di cui parlava Marx a proposito della Comune, se non si saranno ottenuti dei risultati nella lotta contro quei fatti «concreti» — come la divisione tra uomo e donna, tra città e campagna, tra lavoro manuale e intellettuale — che sono alla base delle attuali disuguaglianze (in questo senso egli riprende anche alcune critiche di Bakunin a Marx).

I bolscevichi si sono trovati ad agire in uno stato «semi-asiatico» (in cui i rapporti sociali capitalistici convivevano con quelli feudali e dispotici), caratterizzato da una arretratezza di sviluppo delle forze produttive, umane, tecniche e scientifiche, che poteva essere superata solo da uno stato legittimato da una rivoluzione vittoriosa. E' Lenin a teorizzare questa essenziale deroga all'idea che Marx aveva della dittatura del proletariato, assegnando allo stato sovietico il compito storico di «creare i presupposti della società socialista, per progredire successivamente, sulla base sicura del governo degli operai e dei contadini, fino a raggiungere gli altri popoli» (come quello tedesco, ritenuto maturo per il socialismo).

Nasce quindi lo «stato borghese senza borghesia», che usa «in senso socialista» il capitalismo di stato, che impone le norme del diritto borghese nella distribuzione, e al cui interno si creano rapporti di produzione moderni che subito sviluppano il loro carattere antagonistico: i contadini coercitivamente urbanizzati, gli operai sottomessi al lavoro salariato, l'emulazione e lo stakanovismo come forme di intensificazione dello sfruttamento, la nascita delle classi contrapposte dei lavoratori manuali e della burocrazia politico-statale. Lenin si preoccupa della burocratizzazione e dei problemi soggettivi che stanno di fronte alle masse incapaci di esercitare un controllo dal basso sull'apparato statale. Nascono così due pilastri della sua teoria politica: 1) il sindacato come punto di incontro di spinte contrapposte: da un lato «scuola di comunismo» in cui le masse si educano a governare, dall'altra «cinghia di trasmissione» tra gli interessi generali espressi dalla pianificazione statale e le masse; 2) il partito come unico strumento in grado di esercitare un controllo sullo stato, in quanto ha già dimostrato la sua visione storica generale e la sua capacità di autocontrollarsi.

Ma ciò che in Lenin è una mediazione, un intervento sulla realtà, in vista della meta' socialista, viene poi codificato e irrigidito da Stalin nella forma di spettrica di autocrazia dell'apparato-partito, presentata come «realità socialista», con cui egli porta a compimento l'industrializzazione forzata.

L'anatomia del «socialismo reale»

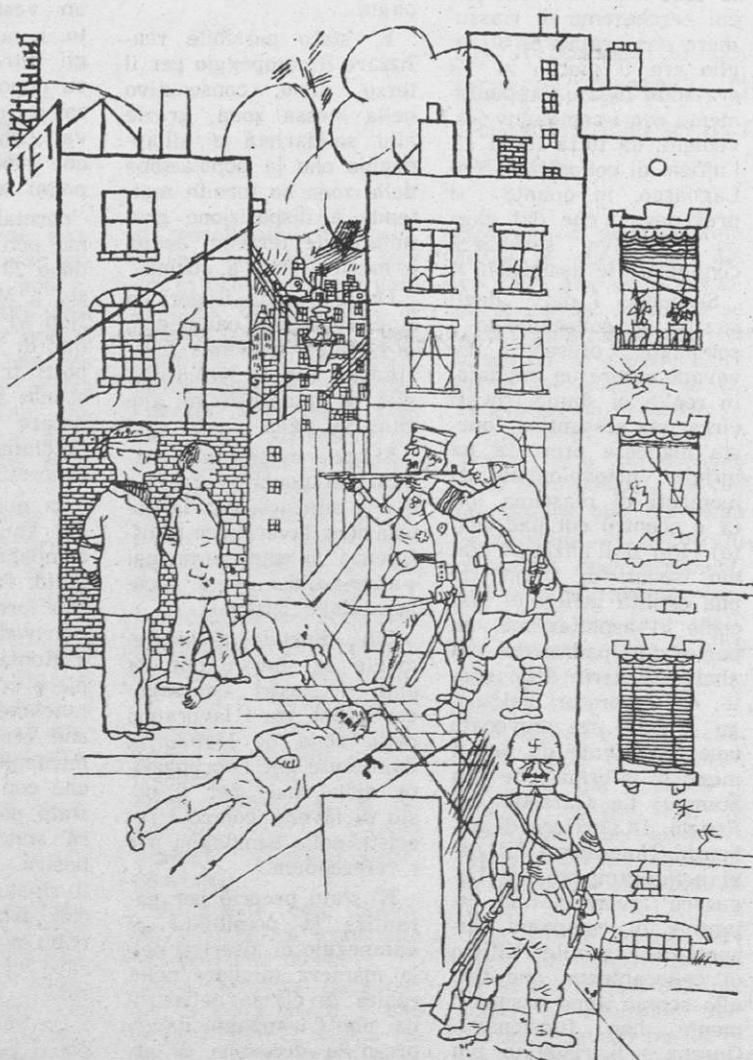
Sia nell'URSS che negli altri paesi del «socialismo reale» Vi è creata una struttura sia doppio che riproduce l'antica subordinazione degli individui al mercato ultimo. Stato permane perché la maggioreanza degli individui, fissamente determinati livelli funzionali, organo tecnico e per condizione manutienente, non è in grado di gestire contesto globale in cui è inserita, mentre sono autonomi solo coloro che svolgono le funzioni trasversali di direzione e di pianificazione, e che quindi esercitano il comando?

E' una situazione altamente conflittuale. L'apparato partito è il rappresentante di una classe di sfruttatori, è il sovrano che lavora nella società sovietica, per la pianificazione, diviene spontaneamente degli «interessi dello stato», simboli contrapposti a quelli della società; mentre la burocrazia è addetta alla pianificazione, riesce a far passare i suoi interessi particolari come «interessi generali». La burocrazia diventa un capace di procedere dalle sue «scienze astratte» (essa si autocritica e si considera «gerarchia del sapere») alla formulazione di programmi concreti che sviluppano le possibilità di emancipazione, e si proclama «realità socialista», — dati i mezzi tecnici e materiali oggi a disposizione. Il «principio burocratico» cui tuttavia la società è assoggettata, crea anche esimenti ostacoli allo sviluppo sociale, e ciò accade.

Ogni nuovo piano punta sui progetti-chiave per i quali i velli superiori defalcano rispetto alla prima ancora che iniziano le operazioni di bilancio, programmati così in anticipo i disavvenimenti che dovranno subire i settori subordinati. Diventa normale il ruolo strutturale straordinario e ad altre che creano di intensificazione dello sfruttamento, mentre i lavoratori si trovano tenendosi costantemente al di sotto della norma per il carico che venga innalzata, attenendosi do ai depositi e alle riserve industriali.

Il processo informativo risorse sociali disponibili non. Così, inizia dal basso in alto, ma sviluppa dall'alto in basso. «Gli unici e non devono cioè, per principi tecnici cercare autonomamente i fabbricati che loro spettano né riconoscere o cogliere dei problemi, per poi questi vengono loro assegnati da altri, come dovere da assolvere dal lavoro. La burocrazia considera un proprio interesse l'adempimento a tranne male del piano (cioè che va bene che si scapito — come ben si sa, si tratta della qualità dei prodotti, dei soggetti, delle condizioni di lavoro (quindi cetera) e per paura che non si sintesi realizzati rafforzare eccessivamente i lavori la sottomissione gerarchica, i lavoratori manuali e il controllo su di essi.

Esiste un sistema arbitrario, in cui non è mai applicato il principio «del pionista» del rendimento, perché il pionista non riceve ricompensa non segue la stessa linea avuta nel lavoro, ma critica la società convenienza burocratica, che si riconosce dall'alto. I lavoratori non per accaparrarsi, in modo raffigurato meno lecito, i posti di maggiore raffigurazione, ossia quelli pagati di più e di maggiore raffigurazione.



Nel mondo succedono avvenimenti

Il comunismo possibile

l « socialista » lavora meno, e la « rivalità euristica » diventa il principale meccanismo che spinge ognuno che negli ad agire. I
ismo reale. Vi è poi un apparato di partitizzazione sia doppione di quello statale che itica subordina il compito di controllare que-
dai al massimo. Essendo per definizione e del lavoro depositario della verità, tutto
ché la manifattura che fa è « dimostrato scien-
dai, fissamente », ed esso diventa un
funzionalismo teocratico, oltre che di in-
dizione massoneria e di polizia politica.
lo di gesti
i cui è in-
utonomi sol-
le funzioni a trasformazione del pro-
e e di paletariato

Se finora le masse lavoratrici sono rimaste condizionate da questo sistema e non sono state in grado, da sole di creare una nuova società, esiste però sempre, per il potere il pericolo del controllo negativo, incierto, di spontanee sollevazioni di massuelli della burocrazia, simili a degli ammutinamenti, che quando si verificano, come in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Polonia, « testimoniano il totale fallimento del potere anche nel suo stesso regolamento interno ». Ma, insiste Bahá'í, « non si può affermare semmai criticisticamente che la salvezza del popolo verrà dai subalterni ».

ippino le p. Questa valutazione si ricollega
azione esiste due questioni principali. In pri-
ncipi e mano luogo, Bahro ha bisogno di
one -. Il eliminare l'equivoco della cosid-
» cui tuttora «ortodossia di sinistra»,
tata, crea che esiste ancora in questi pae-
sviluppo sociali, la quale non è stata in gra-
-esempi di modo di contrastare un sistema che
proclama «proletario e mar-
no punta suista», diretto da gente che di-
er i quali: «siamo operai anche noi»

efalcone risiamo tutti uguali», «la classe operaia è al potere». Bahro, programmatica che una classe oppressa i disavanza come quella che esisteva in que- settori sui paesi ha espresso finora solo il ruolo delle strutture che la dominano, e ad altre ha creato dal suo seno una ione della nuova classe. L'errore consiste i lavoratori nel guardare al proletariato co- costantemente a un blocco, senza indagare norma per il carattere classista delle dif- alzata, attinenzioni funzionali che si alle riserve sviluppano all'interno del lavoro formativo industriale collettivo.

ponibili non così, in secondo luogo. Bahro n alto, ma ripensa un discorso molto con- o. « Gli unico e secondo sulla divisione per principica del lavoro all'interno del- mente i cui fabbrica automatizzata e sul- né riconosceremergere di nuove figure di roblemi. Poperai che si riappropriano di ro assegnazioni intellettuali e che, an- da assoluto dal contatto con altri lavo- nsidera unatori tecnico-scientifici, riesco- lempimento a trarre una capacità di astrac- iù che va a trarre una capacità di astrac- me ben si siano che può essere utilizzata prodotti, de-oggettiva e di riflessione sto- ni di lavori (quindi di accesso a quella ura che man-tesi sociale» che manca ai eccessivamente lavoratori manuali, alla fa- gerarchica cosa cuoca di Lenin che non è i e il conoscita a governare da nessu- parte).

ma non è mai qui però anche nascono — rincipio secondo Bahro — le condizioni ento, perché il passaggio rivoluzionario segue la fase del socialismo, allo modo in cui si pongono cratica, giudicale società tardo-capitalistiche, lavoratori che lo sviluppo del capitale morsi, in modo solistico ha portato a un enor- posti e meg rafforzamento della sovra- di più e la cultura statale.

Il titolo originale è « L'alternativa. Per la critica del socialismo realmente esistente ». E' diviso in tre parti: il fenomeno della via non-capitalistica verso la società industriale; l'anatomia del socialismo realmente esistente; l'alternativa. Comprende inoltre una autointervista e 6 conferenze.

La traduzione italiana (edizione Sugar Co., 1978, lire 5.500, nella collana diretta da Paolo Flores) porta invece il titolo (craxiano?) « Per un comunismo democratico. L'alternativa ». E' una edizione mal curata, con gratuite note critiche, e per di più mancante della terza parte e di due conferenze!

vo ordine del lavoro conoscitivo e della sua struttura istituzionale. (...)

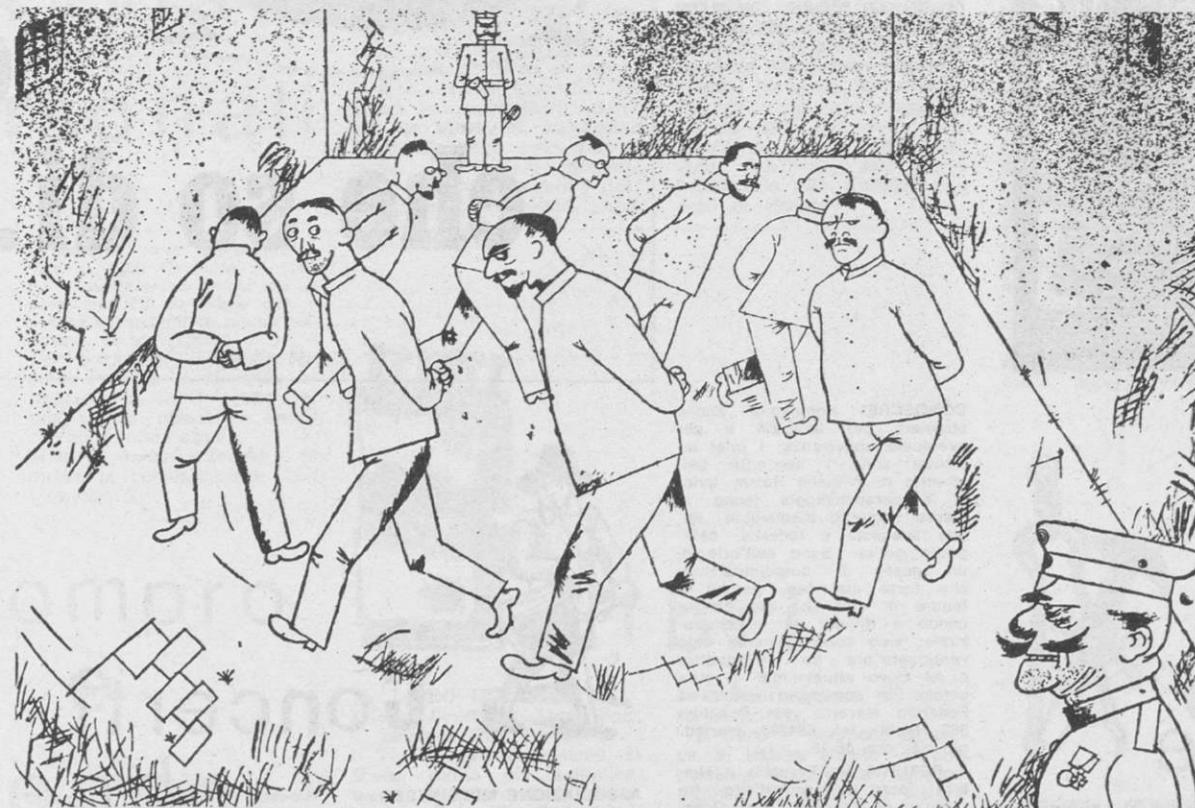
L'alternativa si configura in questi termini: o si rimane fermi nella situazione dello statalismo oppure ci si lancia nella rivoluzione culturale. (...)

Esiste dunque lo spazio per una nuova Lega dei comunisti, che dia il suo solidale sostegno alle istanze di emancipazione e costituisca un'autorità morale-politica più alta di qualsiasi apparato. Il Movimento comunista deve essere creato di nuovo. Deve iscrivere nuovamente sulle sue insegne l'emancipazione dell'uomo e trasformare a questo scopo la vita. (...)

Il nuovo partito deve porre come primo obiettivo della sua politica il controllo della burocrazia e della macchina statale da parte delle forze sociali. Deve strutturare queste forze in modo da renderle capaci di contrapporsi massicciamente all'apparato come poteri autonomi e di costringerlo a venire a progressivi compromessi. Questo obiettivo richiede che il comunismo sia organizzato come un movimento di massa. (...)

Quando Marx diceva che il presupposto del comunismo era l'abbondanza materiale, pensava in prima linea ai mezzi di sussistenza, ai prodotti indispensabili per la sopravvivenza. Nei paesi industrializzati la dialettica propulsiva produzione-bisogni si è trasferita nel campo dei generi voluttuari e dei mezzi di sviluppo. La mania compensatoria di avere e volere e di dover consumare costringe a continuare una battaglia produttiva inesauribile: fra cent'anni saremo ancora troppo poveri per il passaggio al comunismo! Il circolo vizioso della dinamica della crescente capitalistica deve essere spezzato.

Questa pagina è stata curata da Nicoletta Stame Centro Stampa Comunista



Dalle conferenze di Bahro...

L'analisi della formazione del socialismo realmente esistente risconduce alla necessità di operare un nuovo sconvolgimento sociale e politico, una rivoluzione culturale contro la tirannia della vecchia divisione del lavoro e dello Stato. Ma è importante scoprire all'interno del sistema stesso la fonte del movimento capace di annullare lo stato attuale delle cose. Dove sono le forze pronte ad impegnarsi in questa direzione. Esistono davvero? In effetti non si sono distinte in modo particolare fino ad ora. La grande eccezione furono i fatti del 1968 in Cecoslovacchia. Per ora mi limito a rilevare un solo punto assai significativo. In quell'occasione si dimostrò chiaramente che queste forze esistono e si rivelò anche la causa che le blocca abitualmente. Si resiste proprio in quanto per qualche mese venne a mancare: si tratta del dominio del Partito, quello stesso che aveva cominciato col mettere sulle sue insegnate l'emancipazione generale e che oggi è il centro di ogni oppressione nella nostra società. Questo Partito, con il suo Apparato, tiene occupato esattamente quel posto che spetta all'avanguardia pronta a battersi per gli interessi dell'emancipazione. Nello stesso momento in cui il partito comunista cecoslovacco dette il minimo segno di voler riprendere l'originaria funzione emancipatrice del partito comunista, tutte le speranze della società cominciarono immediatamente a puntare su di esso. (...)

Oggi ci troviamo davanti ad una radicale intellettualizzazione delle forze produttive soggettive. Quantunque l'Apparato cerchi di tenere basso il tasso di sviluppo, la società produce una tale quantità di capacità generale, di qualificazione umana per dirla semplicemente, che non può assolu-



due o tre cose che so di...

(in alberghi di II categoria), alle lire 8.10.000 (in convitti o collegi molto accoglienti), sino ad un minimo di lire 6.400 (presso l'ostello della Gioventù). All'atto dell'iscrizione i partecipanti dovranno indicare quale tipo d'alloggio desiderano, onde permettere alla segreteria dello «stage» la prenotazione. Le iscrizioni si riconvengono presso: — Centro Studi Cinematografici, via del Casale di S. Pio V n. 20 00165 Roma - Tel. 06-6229832 — Centro Studi Cinematografici, via Bonomelli 13, 4100 Bergamo. Tel. 035-244529.

Avvisi Personali

PER il compagno Michele che si trova a S. Ilario: non sono potuto uscire causa studio. Ci vedremo quando ritorni. Ruggero.

UN COMPAGNO di Modena cerca ragazza madre possibilmente sotto i 20 anni per corrispondere. Scrivere a Enrico Mazzì, via Zattera 61 - 41100 Modena.

CHIEDO scusa a tutti i compagni che hanno avuto difficoltà a mettersi in contatto con me ma ho dei gravissimi casini

Compro e Vendo

DUE studentesse cercano appartamento da dividere anche con altri a Firenze da ottobre in poi, telefonare allo 0584-48988 oppure scrivere a Renata Baldacci, via Farabolà Est 12 - 55049 Viareggio (Lucca).

GRUPPO di compagnie cercano urgentemente macchina da cucire a pedare funzionante, massimo lire 25.000 e tavoli, sedie, scansie... tutto quanto può essere utile per un laboratorio, facili prezzi politici, telefono 06-6381885, ore pasti.

VENDO jeans West, taglia 40 causa cura ingrassante, Bruno Trovato, viale Gattopardi 106 - Roma, tel. 06-893852.

VENDO fedele compagna mia vita (malgrado proteste movimento): Triumph Bonneville, 1970, 15.000 km, 600.000 lire, telefonare a Piero 015-561083.

TROMBA Meazzi da studio, ottime condizioni vendo o scambio con chiaro, per accordi telefonare a Massimo 0825-37965, dalle 14 alle 15.

VENDESI trasmettitore FM 400 watt, quarzato su 98.2 mhz a prezzo d'acquisto, specie se radio democratica, scrivere ad Antonio Castelli, via 24 Maggio 40 - Messina.

CAUSA ampliamento impianti, emittente democratica vende ot-

CARI compagni mi rende disponibile a partecipare, gratuitamente, salvo le spese di viaggio, a qualsiasi vostra iniziativa culturale e politica. Lo «spettacolo» è in dialetto siciliano: storia di un emigrato in canzoni; unica necessità tecnica: un impianto voce con minimo 3 microfoni. Spero in questo modo di dare il mio modesto contributo alla lotta per l'autocoscienza degli operai, dei contadini, degli immigrati. Per informazioni telefonare all'ora di cena al 0574-814344 chiedere di Antonio, fratelli saluti. Giovanni Fabbrico.

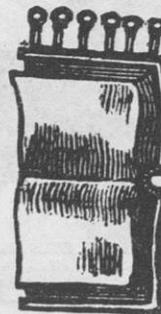


Gruppi di Studio

Cerco Compagne e compagni abitanti zone interne (Cilento, provincia di Potenza) disposti a collaborare per avviare un centro di documentazione, coordinamento, ricerca su: agricoltura, occupazione giovanile, condizione femminile nelle zone interne rurali. Posso dare informazioni su agro-cooperative (tutto): costituzione-notaio, spese

ecc. Cerco materiale attinente (libri riviste ciclostilati) rimborsospese di spedizioni. Firmato Oreste Mottola, Via Sgarroni 17 - 84045, Altavilla Silento (Salerno)

Psicodramma, psicoterapia di gruppo, ogni mercoledì dalle 20 alle 21.30 lire 2.500 a seduta. Telefonare solo giorni feriali allo (06) 8312095 chiedere di Orietta



Libri

IL LIBRO DELL'ES (Georg Groddeck, Mondadori, gennaio 1976, L. 1500).

Non è una recensione, si tratta molto più semplicemente di impressioni fermate da una biro su carta bianca. La cosa che più colpisce di questo libro è che, pur trattando un argomento così importante come l'inconscio, si riesce a leggerlo con avidità, velocemente, in viaggio.

Difficile che accada in estate, tra un treno e una nave, leggere qualcosa che non sia *Urania*, stile americano.

E' d'altronde il massimo pregio di questo libro quello di essere a volte bizzarro, sconveniente di sicuro, pubblicato per la prima volta a Vienna nel 1923. Di impostazione freudiana, (Groddeck era un diretto discepolo di Freud) non divide tuttavia di Freud la difficoltà del linguaggio e il rigore scientifico. Dichiaramente contrario all'ortodossia Groddeck ama lasciare molto spazio agli spunti fantasiosi, alle libere associazioni di pensiero, a volte paradossali, spes-

so irritanti, ancora più spesso divertenti.

Il libro si compone di circa 30 lettere scritte ad una paziente intelligente e puntigliosa. Si tratta di lettere cariche comunque di una vitalità di un'autoironia che rendono la lettura scorrevole e divertente. Mai nessuna riflessione di Groddeck sulle funzioni dell'ES (termine tra l'altro che inventò l'autore poi ripreso da Freud) cade dall'alto, non esiste tono cattedratico, dato certo e sicuro che non ammette critiche. Tutto ciò ha il merito di stimolare la critica personale nel lettore, riflessioni che tendono a correggere i voli pindarici di Groddeck. L'ES è tutto per il medico Groddeck. L'ES è la vita, l'amore, la conflittualità, l'origine delle malattie.

E ciò che più colpisce è proprio il fascino che si genera dal conflitto come forma di vita primaria e totalizzante che si impone al di là di una utopica immagine di una psiche determinata e pulita.



Ricette

BRIAN: Ingredienti per 4 persone: mezzo kg. di patate, mezzo kg. di zucchine, mezzo kg. di pomodori (preferibilmente freschi di questa stagione), cipolla (per chi la desidera) peperoni, aglio olio d'origano. Il tutto tagliatello a pezzetti e salatello, riempire una teglia (avendo abbondantemente versato dell'olio, almeno due dita) accendere il forno a non più di 220-230 gradi e infilare a crudo il tutto nel forno. Tenete il forno acceso per almeno un'ora e mezzo circa. Si mangia caldo ma è buonissimo anche freddo.

IL MOUSSAKA: Ingredienti per 4 persone: melanzane mezzo kg., carne macinata mezzo kg., pomodori o peperoni mezzo kg., 1 cipolla e becciamella (preparare la becciamella: occorre mezzo etto di



Cooperative

Giuseppe Mirisciotti, S. Giovanni e Paolo, Castello n. 6351 30100 Venezia
La Cooperativa Casa Nostra, di arredamento architettura e urbanistica è lieta di annunciare alla sua fedele clientela che riapre lo studio il 4 settembre. Servono anche collaboratori. Telefonare allo (06) 800388 oppure 8389590 oppure 872687



Vacanze

VACANZE CAVALLI-Equitazione. Dal contadino Gino a S. Felice Circeo (LT) si affittano cavalli per gite nel parco nazionale, a lire 4.000 l'ora, invece se uno deve imparare c'è l'inistruttore a lire 4.000 la mezz'ora, telefonare allo 06-8389590 o allo 06-800388, chiedere di Massimo.

COMPAGNO di Napoli con Vespa Rally 200 divida passatempo e gite con compagnia, tel. 081-443937, via Cagnazzi 44 - Napoli.

SETTEMBRE sulla Costa dei Gelsomini, Camping Doccia, Palizzi Marina (RC): bungalow, attrezzati 4 posti, lire 10.000, tenda 1.000 più 500 a persona, acqua in abbondanza e tutti i normali servizi, cucina in comune all'aperto, spiaggia e mare puliti.

VACANZE ESTERO

CERCHIAMO due posti in macchina per il Marocco, partenza primi di settembre, telefonare di sera o ore pasti allo 02-2503184, chiedere di Enzo.

LOTTA CONTINUA
INSERTO "PICCOLI ANNUNCI"
VIA DEI MAGAZZINI GENERALI 32
ROMA

NOME :
RECAPITO :
TESTO :



Radio

RADIO DEMOCRATICHE

Radio Cicala Via Firenze 35 Pescara, telefono 28116 (085) vende trasmettitore potenza 12 Watt in uscita effettivi. Oscillatore a VFO con frequenza variabile di 5 Mhz (esempio da 91 a 96 Mhz). Predisposto mono o stereo, completamente a transistor, fornito di alimentazione e strumenti di controllo (potenza di uscita, e deviazione di frequenza). Stabilità di frequenza 10 Hertz a l'ora su Mhz. Preenfasi 50 microsecondi. Sensibilità d'ingresso 100 millivolts Prezzo 450.000. Vendiamo anche linearci di potenza completamente a transistor completi di alimentazione con ventola di raffreddamento e strumenti di controllo. Primo tipo: 10 Watt uscita 50 Watt Prezzo 320.000; secondo tipo: ingresso 20 Watt uscita 100 Watt Prezzo 450.000; terzo tipo: ingresso 50 Watt uscita 100 Watt Prezzo 750.000. I linearci sono forniti di filtro bassa-bassa secondo norme di legge. Tempi di consegna massimo 30 giorni

biando il quarzo. Predisposto mono o stereo. Completamente a transistor. Fornito di alimentazione e strumenti di controllo (potenza di uscita, e deviazione di frequenza). Stabilità di frequenza 10 Hertz a l'ora su Mhz. Preenfasi 50 microsecondi. Sensibilità d'ingresso 100 millivolts Prezzo 450.000. Vendiamo anche linearci di potenza completamente a transistor completi di alimentazione con ventola di raffreddamento e strumenti di controllo. Primo tipo: 10 Watt uscita 50 Watt Prezzo 320.000; secondo tipo: ingresso 20 Watt uscita 100 Watt Prezzo 450.000; terzo tipo: ingresso 50 Watt uscita 100 Watt Prezzo 750.000. I linearci sono forniti di filtro bassa-bassa secondo norme di legge. Tempi di consegna massimo 30 giorni



Lavoro

TORINO
Offro vitto e una camera indipendente ad una compagna in cambio di poche ore settimanali da dedicare a mia figlia di due anni e mezzo. Abito a Torino, potete telefonare allo (011) 636917 mi chiamo Laura. Cercò una persona davvero affettuosa verso i bambini. Cercasi urgentemente informazioni su raccolta frutta in settembre, ottobre, in Italia, Francia, Svizzera. Telefonare (06) 3661427, chiedere di Carlo.

Per una valida alternativa occupazionale al mio attuale posto di «infermiere» psichiatrico: parlo lingue: spa-

gnolo e russo, mi intendo di latino, eseguo lavori di calligrafia per insegne e su pergamene, dattiloscivo con macchina mia, mi farebbe piacere imparare un nuovo mestiere o comunque lavorare comunitariamente: rivolgersi al dottor Federico Navarro, Via Posillipo 382, Napoli, telefono (081) 684280, martedì, giovedì ore 16 o alle 18.

Sono una compagna di Napoli con urgente bisogno di lavorare. Batto tesi di laurea ed eseguo qualsiasi lavoro di dattilografia. Telefonatevi allo (081) 448906 dalle 13.00 alle 16.00 mi chiamo Fiorella.



Richiesta dal movimento delle donne la costituzione di parte civile

Un nostro diritto che suscita troppe polemiche

Il processo di Ancona alla ginecologa Ethel di Gregorio e alla sorella per aborto clandestino, iniziato venerdì 1 settembre, è stato rinviato dal pretore per «termine a difesa» a martedì 5 settembre alle 11.

Il grosso nodo che si dovrà sciogliere in questa udienza e per il quale sorgeranno non poche polemiche sarà la costituzione delle parti civili. Le norme del codice penale prevedono che organismi di massa e organizzazioni possano presentarsi come parte civile, infatti a numerose organizzazioni come sindacato, Anpi, associazioni alpine ecc. è stato possibile presentarsi come parte le-
sa. Il movimento femminista, invece, che più volte ne ha fatto richiesta, si è visto sempre rifiuta-

to questo diritto.

Alla prima udienza di venerdì è stata presentata la richiesta di costituzione di parte civile dall'avvocatessa Tina Lagostena Bassi per quattro compagne a nome dell'MLD e del movimento femminista, un'altra richiesta è stata presentata, inaspettatamente, dall'UDI. Inaspettatamente perché l'UDI non ha partecipato alla mobilitazione contro la Di Gregorio, facendosi viva solo la sera prima del processo.

Il pretore comunque si è opposto da subito a queste richieste. Vedremo che succederà alla seconda udienza, intanto le compagne continuano la mobilitazione, per vedere riconosciuto questo loro diritto. Diamo appuntamento a tutte le donne martedì 5 settembre alle 11.

Ancona

Martedì di nuovo in aula





Le foto pubblicate in questa pagina e nella pagina accanto sono state scattate venerdì durante il processo alla ginecologa Ethel di Gregorio ad Ancona e sono di Tano d'Amico.

Torino - Dopo la morte di Maria Cristina

Nessuno ha visto niente, mentre si "indaga" per insabbiare

Torino, 2 — Maria Cristina è morta il 13 agosto dopo 47 giorni di agonia. Il medico che ha eseguito il raschiamento e la duplice perforazione dell'utero e di due anse intestinali, il dott. Campochiaro (che ricordiamo nel 1976 ha eseguito un cesareo su di una non-gravida), è adesso accusato di omicidio colposo. Sono stati indiziati di omissione di atti d'ufficio Terzi, il primario del reparto B di Ostetricia e ginecologia. Botta, facente funzione di primario del reparto A (ambedue noti abortisti), il Direttore Sanitario ed il presidente dell'ospedale. Ieri nella conferenza-stampa il presidente Mercurio ha fatto di tutto per sottolineare che le due denunce non sono collegate. La loro denuncia, a seguito di un'ispezione che ha dichiarato i locali non sterili e non sicuri riguarda altri locali ed altre sale operatorie, e non quella del reparto B dove è stata operata ed uccisa Maria Cristina. Hanno spiegato che il Maria Vittoria è uno dei migliori ospedali di Torino. Insomma, anche se è indubbiamente vero che i muri scrostati del reparto A

non possono aver causato la morte di Maria Cristina nel reparto B, la cosa più importante per tutti era di dire: io non c'entro, o se c'ero, non c'entro lo stesso. I medici del reparto hanno mandato una lettera per dire che non è giusto che solo Campochiaro venga accusato. Il presidente Mercurio dice che loro, per carità non c'entrano nulla, e che da due giorni hanno chiuso i reparti e che accettano solo le vere urgenze ostetriche e ginecologiche («è quindi non gli aborti»). Terzi (che non c'era), era in vacanza... Insomma il giro sembra essere che ognuno accusa l'altro cosicché quando ce ne sono abbastanza coinvolti, può essere tutto messo a tacere.

Adesso dipende dall'assessore Enrietti (PSI) e dall'ispezione generale, la sorte dell'ospedale. Alle domande invece sulla morte della donna, e sul perché è stata lasciata senza assistenza fino al ritorno di Terzi, quando era troppo tardi, niente, indagheranno. Dietro tutto questo fumo, c'è chi fa intendere che è la DC che vuole bloccare gli aborti, o che siano i giochi di potere di Terzi che

vuole diventare il Primo del reparto unificato, e che comunque non vuole rimetterci nulla da tutta questa storia: le donne morte fanno così cattiva pubblicità! Insomma, l'unico problema quello della mancata assistenza nell'ospedale (ossia, se stava bene e senza febbre, come dicono, perché l'hanno tenuta, e se stava male perché non l'hanno curata?) restano senza risposta alcuna, anche perché com'è noto, non è possibile non accorgersi che una ha la febbre alta, il ventre teso e sta male da cani. Il reparto B è più grande del reparto A, eppure ha praticato 92 aborti, mentre il reparto A ne ha praticati 261 con 7 lettini in meno, e una sala operatoria vecchia, mentre Terzi se l'è fatta rifare, finché la situazione sarà deteriorata al punto tale, per cui quando i reparti verranno riaperti, questo sembrerà una vittoria, Terzi si farà i soldi e gli daranno pure un premio da dividere con Campochiaro.

Questo episodio ripone la necessità di ritrovarci al più presto tutte per discutere dell'intervento sugli ospedali e nei consultori pubblici ed autogestiti al più presto.

Le sue poesie strappate dai muri

Quelle che sono riportate in basso sono alcune delle poesie di Ernesta, una ragazza di 20 anni che si è tolta la vita meno di una settimana fa. I suoi amici avevano stampato queste poesie in decine di manifesti, tappezzando le strade e le piazze di Farra di Soligo (TV), il paese dove abitava. Non è certo la pietà formale che li ha spinti a compiere questo ultimo atto di amore verso Ernesta, una come loro, che pensava, soffriva e amava l'angoscia di quei luoghi e di quei rapporti e li denuncia nei suoi scritti. Ernesta è nelle parole che lei stessa ha scritto prima di morire; a nulla varranno le proteste di coloro che non vogliono riconoscerle il diritto di essere stata, di avere voluto, amato cose diverse. Il paese è indignato da queste opere. Dicono che Ernesta non si è uccisa perché condannata dalla sua diversità. Dai muri, mani ignote hanno strappato questi manifesti, un cieco atto di stupidità e volgare violenza, a riprova di quanto avesse ragione Ernesta a vivere male quei rapporti imposti, di quanto avesse ragione nel denunciare la violenza di quel paese senza rimorsi.

«Ora so ben più di bel che volevo. Ho vissuto ben meno del creduto ed ho terminato i pretesti utili per tirare avanti quel

poco...». Quanta forza e desiderio di vivere ci sono in queste parole di struggente richiesta di aiuto. «Gli ingratiti posti»

a cui si riferiscono le sue parole hanno risposto come lei aveva previsto. Stracciando dai muri quelle poche righe di accusa e di lucida ribellione, hanno firmato il disprezzo profondo verso quella libertà che ha per nemici i violenti e gli ignoranti.

Alearda Trentini

ERNESTA E' MORTA
*Immagina come posso essere ora:
 ancora una volta odio
 ciò che mi sta intorno
 e ancora una volta vorrei essere nata
 un'altra,
 in un'altra famiglia
 e avere come amica un tipo come me.*

*Balli di vita noiosa in attesa
 di qualche buona nota per cambiare
 un pretesto forse per partirsene
 e dimenticare gli umidi boschi,
 essi pure nel lasciare la piazza
 troppo chiassosa e non gratificante
 una certezza non presenta il domani
 finora abbandonare è crudele
 e allora lasciami cantare da grulla
 questi ingratiti posti ed i loro odori
 il vino dolce e gli affetti perduti
 fino a che la mia noncurante tomba
 felice dimora apra le sue porte
 chiudendo al paese egoista i rimorsi...*

*...E se pure non fluisse deludente
 la musica della radio questa sera
 che altro mi resterebbe per passare
 le poche ore prima di andare a letto?
 Passati i tempi in cui non conoscevo
 noia profonda e le sue turpi ancelle
 tristezza, solitudine ed angoscia
 ora so ben più di quel che volevo.
 Ho vissuto ben meno del creduto
 ed ho terminato i pretesti utili
 per tirare avanti ancora quel poco.
 Ma a che gridare? naufragare resta
 unica dolorosa soluzione
 raccimolando l'ultimo coraggio.*

Ernesta, 27 agosto 1978

Le calde frontiere del Vietnam

Un appello all'insurrezione di una organizzazione cambogiana ostile al governo Khmer è stato più volte diffuso, nella giornata di ieri, da Radio Hanoi, ascoltata a Bangkok. L'appello, attribuito al gruppo delle «Forze patriottiche e rivoluzionarie del fronte 23», fa esplicito riferimento al ruolo che deve avere, nel rovesciamento del governo di Phom Phen, l'«aiuto dei paesi fratelli»: il «Fronte» in questione, secondo fonti indocinesi, combatterebbe nella provincia di Kompong Cham, con circa 20.000 guerriglieri addestrati in Vietnam.

E' uno dei tanti indici di una impennata preoccupante nella crescita della tensione tra i due paesi socialisti asiatici: e la tensione tra Vietnam e Cina vanno ormai di pari passo. Sempre di ieri è un violento discorso del primo ministro vietnamita, Pham Van Dong, contro l'«espansionismo» di Pechino e le «provocazioni» cambogiane. Confermando indirettamente le notizie di Radio Hanoi sull'insurrezione anti-khmer che sarebbe stata proclamata, Pham ha affermato che «la guerra lanciata con-

tro il Vietnam» è soltanto una «fuga in avanti di fronte ad una resistenza interna che non cessa d'ingrandirsi» in seno al popolo cambogiano. Il primo ministro vietnamita ha concluso dicendosi sicuro che «l'amicizia tra il popolo cambogiano e quello vietnamita vincerà».

Per la stessa occasione nella quale Pham Van Dong ha tenuto il suo discorso, la festa nazionale del Vietnam, i sovietici Breznev e Kossigyn hanno inviato ai dirigenti di Hanoi telegrammi nei quali si parla fuo-

ri dai denti dell'aiuto sovietico al Vietnam in caso di scontri con i due pericolosi vicini. E altri funzionari statunitensi giurano sul fatto che negli ultimi giorni un ponte aereo sovietico ha intensificato in modo eccezionale gli aiuti, militari e civili, al Vietnam. Sempre secondo i «servizi di sicurezza» degli Stati Uniti, tale aumento dei rifornimenti sarebbe da mettere in relazione al deteriorarsi dei rapporti con la Cambogia.

Molti indizi, quindi sembrano indicare che ci si trova alla vigilia di una «guerra guerregiata» tra i due paesi indocinesi. L'esplosione del conflitto tra Vietnam ed in Cambogia è collegato con molta probabilità ad un «ritorno» della iniziativa sovietica dopo gli smacchi subiti nell'ultimo periodo dal Kremlino ad opera della diplomazia cinese, che agisce ormai in piena con-

sonanza con quella statunitense: una somma di avvenimenti che vanno dal trattato cino-giapponese (che ha tagliato le possibilità per l'Unione Sovietica di giocare sulla rivalità che oppone il paese del Sol Levante agli USA) ai recenti viaggi di Hua Kuo-feng ed alle loro conseguenze alla ripresa di un ruolo diretto degli USA nel medio oriente. Ed i primi successi africani della pedina Menghista si sono dimostrati effimeri: dopo il fallimento della seconda «operazione Shaba» dei kaghanesi, sembra, come riferiamo più ampiamente in altra parte del giornale, che i sovietici abbiano scelto la via di un momento disimpegno. E la rivalità tra Hanoi da un lato, Pechino e Phnom Pen dall'altro offre al Kremlino la possibilità di rientrare nel gioco asiatico, dal quale è ormai, in assenza di sviluppi imprevedibili, tagliata fuori.

Nicaragua: dopo il massacro di Matagalpa

Solo a Carter piace il dittatore

Le Forze armate del Nicaragua, pomposo titolo di cui si fregano gli assassini al servizio del tragico-comico dittatore Anastasio Somoza, hanno annunciato, in un comunicato ufficiale, diffuso l'altro ieri nella tarda serata, la fine degli scontri a Matagalpa. Secondo fonti della Croce Rossa Internazionale si sarebbe trattato di un massacro nel quale avrebbero perso la vita una trentina di giovanissimi studenti ginnasiali, che hanno costituito la spina dorsale della rivolta. Le truppe, precedute da bombardieri aerei e da carri armati erano al comando dal terzo Somoza della serie: Tacho Tercero figlio del più noto Anastasio. Il capo della polizia nicaraguena ha dichiarato che si è trattato di una «normale operazione di polizia. I superstiti del massacro (l'insurrezione di Matagalpa) sarebbe stata, secondo molti, completamente spontanea, tanto da sorprendere gli stessi sandinisti, si sarebbero rifugiati sulle alture che circondano la cittadina, nelle vaste piantagioni di caffè. Dopo questo primo successo il dittatore si sente più sicuro, tanto che si è lasciato andare ad ottimistiche dichiarazioni: Somoza ritiene di avere dalla sua parte il 60 per cento circa della popolazione e «ritiene improbabile» che gli Stati Uniti esercitino pressioni su lui perché si dimetta.

Ed in effetti il silenzio nord americano è, fino adesso, l'unico punto a suo favore: le fonti ufficiali statunitensi tacciono, ad eccezione di un funzionario che ha detto che effetti-

vamente la situazione del Nicaragua è «confusa» e che si sta attendendo un rapporto dell'ambasciatore sulla questione dei «diritti umani».

Nonostante su questo fronte le notizie siano dunque buone per il dittatore, in tutto il paese lo sciopero generale continua e raccoglie continuamente nuove adesioni: mentre si calcola che il 90 per cento circa delle attività economiche e commerciali del paese siano sospese, ieri i 150 proprietari delle stazioni di servizio della capitale hanno annunciato la loro adesione alla protesta.

Intanto, sempre nella giornata di ieri il deputato dell'opposizione Cristobal Genie ha chiesto

che l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), intervenga per mettere fine ai massacri della popolazione civile che si stanno compiendo nel nord del paese. Allo stesso modo, in tutto il resto del subcontinente americano, l'iniziativa popolare sta mostrando come si possa cogliere l'occasione della «nuova politica» statunitense per andare molto al di là delle intenzioni di Carter: in Perù, dove, dopo il successo elettorale della sinistra gli scioperi contro gli effetti delle misure del Fondo Monetario Internazionale continuano. E nella vigilia elettorale brasiliana gli operai stanno facendo sentire la loro voce, ottenendo degli importanti miglioramenti

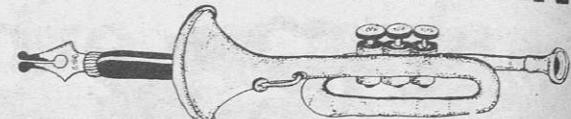
salariali mentre anche nel Cile di Pinochet i minatori sono scesi in sciopero. E questi nuovi sviluppi sembrano aver messo in difficoltà l'amministrazione statunitense.

Il caso del Nicaragua è esemplare: tutti i dirigenti USA sanno benissimo che con Somoza non può durare, ma nello stesso tempo non riescono a trovare un gruppo politico che li possa garantire da spiacibili sorprese nelle quali potrebbe sfociare il processo di apertura in presenza di una opposizione che unitariamente appoggia i sandinisti. Tanto che oggi è il solo appoggio statunitense a rappresentare, per la dittatura di Somoza, una possibilità di sopravvivenza.



Gli studenti di Matagalpa.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

Due, tre cose che so di ...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi. Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5710613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ FIRENZE

Collettivo Nuova Sinistra Gavinana, quello del Centro Sociale: i compagni di Firenze che vanno a Wastock si ritrovano martedì 5 settembre ore 21.00 nella sede di D.P. via dei Pepi 68. Si raccoglieranno nomi per prenotare una carrozza sul treno per Vasto.

○ RADIO PENELOPE POPOLARE 95.800Mhz

Domenica 3 settembre alle ore 17 assemblea di tutti i collaboratori di Radio Penelope Popolare 95.800 Mhz. Sono anche invitati tutti i compagni interessati dei comuni vicini ad Offida Appignano e Pagliare come: Castel di Lama, Castorano, Colli del Tronto, Castignano, Ripatransone, Acquaviva Picena, Cossignano ecc.

○ MILANO

Martedì 5 settembre ore 18 in via de Cristoforo 5, riunione della redazione milanese, cioè di tutti i compagni che intendono lavorare. Odg: la ripresa del lavoro.

○ PER CRISTINA RAMELLA DI GENOVA

Torna a casa presto perché tua madre è ammalata. Tel. 010/219073.

○ NAPOLI

Per Stefano, Ernesto e Giovanni: auguro a tutti voi una presto libertà e un arrivederci al processo firmato Mimmo.

○ PER CARLOTTA DI ROMA

Che è in vacanza in Sardegna telefona immediatamente a casa tua. Nando.

○ INFORMAZIONE

Cerchiamo informazioni sulla raccolta di frutta e ortaggi in Italia. Tel. 06/7670925 ore pasti chiedere di Franco.

○ OGGI SPOSI

Un augurio particolare per Annamaria e Rosario che lunedì riusciranno (finalmente) a restare soli. I compagni.

○ MESTRE

Dopo le ferie, prima dell'autunno: per discutere delle prospettive del movimento, dei contratti ecc., ci vediamo mercoledì 6 alle ore 17.30 in via Dante. Portate i soldi per l'affitto e per il telefono.

○ BOLOGNA

Allarme ci servono soldi per pagare l'affitto, il telefono, le cambiali. Rischiamo di perdere tutto. I compagni che vogliono portare i soldi possono venire domenica 3 settembre in via Avesella 5-b o telefonare al 275782 dalle 10 alle 12.

RONCHI DEI LEGIONARI

L'1-2-3/9 all'Estivo «Nada» di Vermegliano (Udine - Festa popolare).

○ COLOGNA VENETO (Verona)

Festa popolare di D.P. l'1-2-3 settembre. Il primo c'è il Proto teatro ore 20.30, il 2 concerto con gli Area ore 21.00, il 3 incontro sulla Psichiatria con il primario Terzian ore 20.30 e in più spazio libero musicale, dalle ore 22.00 in poi stend e campeggio libero.

○ PARTINICO (Palermo)

Venerdì sabato e domenica (1-2-3 settembre) si terrà in paese la festa organizzata dai compagni della sezione Peppino Impastato. La festa è di D.P. con partecipazione di vari gruppi e cantanti folk e con il collettivo di teatro vagante.

○ POLIGNANO A MARE (Bari)

1-2-3 settembre festival dell'opposizione organizzato dal circolo Lorusso (per mangiare si venderanno panini) e collaboreranno gruppi musicali.

○ FRED SICILIA

Attivo il 10 settembre alle ore 8.30 ad Enna in via S. Giuseppe 4, indetto da Radio Popolare di Comiso e Radio Maggio di S. Michele di Ganzaria (CT). Per informazioni ed adesioni rivolgersi ad Enzo 0932-963365, dalle 13 alle 15.

Rhodesia

Smith regala il potere ma c'è il trucco

Clamoroso terremoto nella tesi-sima situazione dell'Africa Australe: N'Komo, uno dei due massimi dirigenti del Fronte Patriottico, l'organizzazione nazionalista che conduce la guerriglia in Rhodesia contro il governo razzista bianco ha dichiarato di essersi incontrato proprio con il capo del governo bianco, Ian Smith. L'incontro, avvenuto attorno al 14 agosto scorso a Lusaka, la capitale dello Zambia, ha un rilievo storico.

Sono passati tredici anni dalla proclamazione unilaterale dell'indipendenza della Rhodesia ad opera dei duecentomila coloni bianchi.

E ora, con una mossa a sorpresa, il difensore intransigente della Rhodesia bianca, si incontra con i suoi più diretti avversari, e si dice disposto, pare, a passare il potere nelle loro mani.

Proprio questo ha infatti dichiarato N'Komo alla stampa. Nel corso dell'incontro Smith «ha detto in termini precisi di essere pronto ad un trasferimento dei poteri in Rhodesia sottolineando la necessità di uno Zimbabwe (nome africano della Rhodesia) stabile e chiedendo se il Fronte Patriottico sia in grado di realizzare questo obiettivo.

Questa dichiarazione inaspettata di Smith ha talmente sbalordito i giornalisti a cui N'Komo l'ha riferita che gli è stato

portando a più riprese la guerra nel vicino Mozambico con una serie di raids terroristici che hanno fatto migliaia di morti fra la popolazione civile. E' fuori di dubbio che la posizione di forza di Smith si è sempre più indebolita in questi anni.

La guerriglia condotta dal Fronte Patriottico (organizzazione nata dalla Federazione di due organizzazioni nazionaliste, la ZAPU di N'Komo, tradizionalmente filosovietica — ma in ottimi rapporti anche con governi filo-occidentali come quello dello Zambia, e la ZANU di Mugabe, organizzazione che sopporta il maggior peso della guerriglia, un tempo molto vicina ai cinesi e oggi molto vicina al FRELIMO Mozambicano), più che indebolire militarmente il governo Smith ha provocato un vero e proprio disastro economico. A questo si aggiunge una politica di abbandono in massa del paese di consistenti settori di coloni bianchi — ormai varie decine di migliaia — in cerca di luoghi più sicuri per condurre la propria politica di rapina.

In qualche modo quindi Smith doveva trattare con i nazionalisti neri. Provò mesi fa a stipulare un accordo con due nazionalisti-fantoccio, Muzorewa e Sithole, che cooptò nel



proprio governo in posizione di assoluta minoranza, ma la manovra non ha avuto l'esito sperato. Senza un accordo col Fronte Patriottico, la guerriglia e l'accerchiamento dei paesi africani limitrofi sarebbe continuato. D'altronde Sithole e Muzorewa godevano e godono di un seguito così limitato che è fallito a Smith anche il tentativo di far schierare l'uno contro l'altro due settori del movimento nazionalista per erigersi poi ad arbitro attraverso l'internazionalizzazione della crisi rhodesiana.

Ecco allora che tenta la carta più ardita, si incontra con N'Komo, che partecipa da solo all'incontro, senza Mugabe, gli offre il Potere, in cambio di ampie garanzie — evidentemente — per quanto riguarda gli interessi economici e politici dei bianchi. E N'Komo

pare accettare. Pochi giorni dopo N'Komo partecipa ad un vertice con Mugabe e con i paesi che sostengono la guerriglia in Rhodesia (Mozambico, Zambia, Tanzania, Angola e Botswana) durante il quale appaiono per la prima volta profonde spaccature.

Pare evidente che N'Komo intende accettare la trattativa sul terreno su cui l'ha posta Smith ed è pronto ad andare alla rottura violenta non solo con Mugabe (e quindi con l'ala combattente del movimento nazionalista dello Zimbabwe) ma anche con il Mozambico e probabilmente con la stessa Tanzania, mentre gode dell'evidente appoggio dello Zambia e, come sempre dell'URSS. Una manovra che pare troppo ardita per poter essere per-

to gestita solo da queste forze. L'ipotesi che

Carlo Panella

Cile: sciopero dei minatori

Il governo militare cileno ha decretato oggi lo stato d'assedio nella regione mineraria del Chuquicamata, nel nord, dove si estrae il rame.

Da tre settimane i cinquemila minatori della regione, che sollecitano miglioramenti salariali, attuano uno «sciopero della carne»: rifiutano cioè di mangiare nelle mense gestite dallo stato.

Lo stato d'assedio è stato proclamato dopo che una serie di volantini del partito comunista (fuori legge) aveva espresso solidarietà ai minatori in sciopero. In un discorso alla radio, il ministro dell'interno Sergio Fernández ha dichiarato che i comunisti vogliono prendere pretesto da questa agitazione per provocarne altre.

Corsica: la Legione ci fa schifo

Levata di scudi in Corsica contro i reggimenti della Legione Straniera di stanza nell'isola in seguito al dramma di Saleccia nel corso del quale un legionario disertore — che si è poi tolto la vita — ha assassinato un villeggiano tedesco, ne ha gravemente ferito la moglie ed

un parente ed ha sequestrato per una ventina di ore due bambine.

A Calvi ove si trova accasermato il secondo reggimento di paracadutisti della Legione, lo stesso che intervenne a Kolwezi (Zaire) nella primavera scorsa durante la «seconda guerra dello Shaba»,

Notizie dal mondo

Secondo un comunicato ministeriale, nella regione mineraria sono state arrestate 11 persone. La grande maggioranza dei 10 mila lavoratori della zona si è unita alla richiesta di aumenti salariali rivolta alla corporazione cilena del rame (Codelco). Da quattro settimane, i minatori disertano le mense aziendali.

La tensione è salita la settimana scorsa, quando sei lavoratori sono stati licenziati senza spiegazioni. Quattro di loro avevano preso la parola in un comizio sindacale. A Santiago era corsa voce che i minatori potessero dichiarare lo sciopero totale.

Sarebbe il primo

ricorso di massa a questa

forma di lotta, messa fuori legge dopo il colpo di stato militare del 1973.

In sciopero la Chrysler

Uno sciopero per rivendicazioni salariali paralizza da ieri sera due interi stabilimenti della «Chrysler» britannica, proprio nel momento in cui l'assorbimento da parte della «Peugeot-Citroën» francese fa incombere sulla casa la minaccia di «sfoltimento dei rami secchi».

Lo sciopero è stato indetto da 2.500 operai delle fabbriche di Dunstable e di Luton, che chiedono un aumento dei salari base (inferiori a quelli offerti da altre case automobilistiche) e degli straordinari. La richiesta è stata respinta dalla direzione in

i partiti di sinistra e gli autonomisti reclamano la partenza dei legionari. «Non possiamo accettare di continuare ad ospitare la feccia dell'Europa per motivi economici», ha dichiarato alla stampa il consigliere comunale Jean Brandoni (radicale di sinistra), la cui posizione è condivisa anche da consiglieri della maggioranza.

Il sindaco Xavier Colonna osserva che la presenza

del reggimento «rappresenta 20 milioni di

franchi all'anno (quasi 4 miliardi di lire)» per il comune di Calvi il cui bilancio è di appena 5 milioni e si pronuncia per la permanenza della Legione. Non è però certo che, su questo punto, possa ancora contare sulla maggioranza del consiglio. Il «leader» autonomista Edmond Simeoni ha precisato di avere prove del moltiplicarsi di diserzioni di legionari che rendono insicuro tutto il territorio.

TURCHIA

Ankara, 2 — Tre morti (tre operai e un agente di polizia) e numerosi feriti costituiscono — secondo quanto si apprende da fonte informata — il bilancio di un incidente avvenuto ieri a Iskenderun, nella Turchia meridionale.

Un treno che portava alle acciaierie di Iskenderun un gruppo di operai è stato attaccato da uomini armati che hanno sparato uccidendo due operai affiliati ad un sindacato di sinistra e ferendo altri. Mentre i feriti venivano portati in ospedale, sono scoppiati nuovi incidenti nel corso dei quali è stato ucciso un agente di polizia. Poiché la polizia non riusciva a controllare la situazione sono stati inviati sul posto reparti della gendarmeria.

Nove operai delle acciaierie di Iskenderun erano stati feriti giovedì scorso durante scontri tra lavoratori di opposte tenenze politiche.

Tunisi: entro il mese il processone ai sindacalisti

Tunisi, 2 — L'agenzia di stampa tunisina «TAP» ha annunciato che il processo di Habib Achour, ex segretario generale dell'Unione Generale dei Lavoratori tunisini, si aprirà dinanzi al tribunale per la sicurezza dello stato nella prima metà di questo mese. L'agenzia, che cita una fonte vicina al tribunale per la sicurezza dello stato, aggiunge che altri dieci dirigenti sindacali, egualmente detenuti a seguito degli incidenti avvenuti in occasione dello sciopero generale del 26 gennaio scorso, saranno processati dallo stesso tribunale nella prima metà di questo mese.

Si apprende inoltre che le autorità hanno deferito al tribunale per la sicurezza dello stato il processo di 101 sindacalisti della regione di Susa. Il tribunale di Susa si è dichiarato incompetente il 15 agosto scorso. Il governo, che inizialmente voleva deferire i sindacalisti dinanzi ai tribunali di diritto comune, aveva presentato un ricorso contro la dichiarazione di incompetenza, ma il ricorso è stato respinto dalla corte di cassazione mercoledì scorso.

Il papa passa la tiara a Videla e ai potenti di tutto il mondo

Giovanni Paolo ha rinunciato al simbolo del potere temporale, la tiara, per passarlo tutto ai capi di Stato che lo acclameranno oggi

Città del Vaticano. Più che una celebrazione religiosa sarà una manifestazione dei potenti di tutto il mondo quella che si svolgerà oggi in piazza S. Pietro, attorno al nuovo capo della cristianità. E' come se la famosa tiara, il simbolo del potere temporale cui Giovanni Paolo primo ha rinunciato, venisse direttamente data in consegna agli sfruttatori (e anche ai torturatori) dei cinque continenti. Le impalcature e i velluti sono pronti ad accogliere i re, i presidenti e i ministri già alloggiati negli

alberghi di lusso di Roma. La televisione trasmetterà l'avvenimento in mondovisione. Insomma, la presunta umiltà di «don Albino» di Agordo è stata levata di torno per lasciare il posto a quel rilancio di prestigio e d'influenza di cui la chiesa ha tanto bisogno. E se l'occasione può riuscire buona alla diplomazia internazionale — che si vede riunita allo stesso modo in cui le grandi «fiere» riuniscono gli operatori economici per concludere i loro affari — la cosa può solo far piacere

alla chiesa dei poveri, sono stati frettolosamente ripiegati nel cassetto. I fedeli, attesi in gran massa, sono chiamati solo a fare da cornice alla festa dei potenti (come ha disposto un'accorta coreografia). Ne sono partiti già tremila dalle varie località del Veneto, guidati dal presidente della giunta regionale insieme al vescovo di Belluno sono in marcia 24 pullmans di cittadini del papa.

Anche il servizio d'ordine è quello delle grandi occasioni.

Diecimila persone, tra poliziotti, carabinieri e a-

genti speciali delle ambasciate, sono impegnati nella sorveglianza e nei controlli. Per mettere in atto il piano operativo sono affluiti reparti da numerose città, ma nonostante ciò quasi tutti gli uomini politici stranieri hanno preferito farsi accompagnare dalla propria scorta. Così la piazza, continuamente sorvolata da alcuni elicotteri, sarà trasformata in un grande arsenale mentre in tutte le vie circostanti pattuglie mobili in borghese e tiratori scelti si apposteranno sui tetti e alle finestre degli edifici.

LE PROTESTE

Città del Vaticano — Contro la Chiesa che si schiera ancora «con i potenti e gli oppressi» — come dice un documento diffuso dalle comunità cristiane di base — si è levata una protesta compatta dall'interno del mondo cattolico e dalle forze della sinistra. La messa con Videla e con gli altri gorilla sudamericani (come il ministro degli esteri cileno Cubillas) viene infatti unanimemente considerata come il primo atto politico di un certo rilievo del nuovo pontificato.

Secondo Cristiani per il socialismo la presenza «del dittatore Videla alla cerimonia d'inaugurazione del nuovo pontificato dimostra come nonostante la rinuncia ad alcune esibizioni di potenza mondana, quali l'incoronazione con la tiara, permangono equivoci legami tra chiesa, istituzioni e potere».

«A dieci anni dall'assemblea episcopale di Medellin, dalla quale trasse impulso la teologia della liberazione e in vista della conferenza latino-americana di Puebla del prossimo ottobre, come credenti e come militanti della sinistra — è detto ancora nel comunicato — crediamo sia nostro compito irrinunciabile manifestare in tutte le forme la nostra solidarietà piena

con i democratici e i rivoluzionari del continente che lottano contro l'imperialismo e le dittature fasciste».

Per «Com-Nuovi Tempi» «il significato della messa con cui il papa darà inizio al pontificato è stravolto dalla partecipazione di capi di Stato — di cui Videla è uno dei rappresentanti più noti — in cui la libertà è negata, la tortura di regola, gli assassinii quotidiani».

La segreteria nazionale delle comunità cristiane di base, che raggruppa le comunità di San Paolo a Roma, Lavello, dell'Isolotto, di Gioiosa Jonica e di molti altri centri, ha espresso la sua «indignata protesta». Più prudenti le prese di posizione delle ACLI e dei sindacati. La CGIL-CISL-UIL si è persino detta convinta che «il Papa saprà esprimere sempre, come già in altre occasioni, la parola di condanna della chiesa cattolica».

Altri comunicati sono stati emessi da Democrazia Proletaria, dal PdUP, dal Comitato Vietnam di Roma. Le radio democratiche di Roma si sono impegnate nell'organizzazione di una manifestazione di protesta, alla quale parteciperà Dom Franzoni, che si svolgerà con volantinaggi in via della Conciliazione contemporaneamente alla messa.

«La situazione argentina è magnifica» dichiara Videla

Incontri segreti con gli industriali italiani

Roma. Il generale Videla, l'artefice della più sanguinaria tra le dittature sudamericane con i suoi 9.000 prigionieri politici, 25.000 scomparsi, 8 mila oppositori assassinati, si trova da venerdì sera asserragliato in un albergo romano. Com'era prevedibile il presidente argentino cerca di fare della sua prima visita in Europa un buon affare politico ed economico. Della religione, il generale, se

ne fotte. Già nella giornata di sabato ha incontrato esponenti del mondo economico italiano la cui identità è stata tenuta segreta; non è da escludersi che anche membri del governo, in barba a tutte le proteste, possano incontrare Videla per discutere le due richieste d'armi e cooperazione. Pare accertato che il presidente argentino, che non ripartirà prima di lunedì, incontrerà a Roma Juan Carlos

di Spagna e il vice-presidente degli USA, Mondale. Intervistato al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino, Videla ha detto di considerare «magnifica» la situazione politica interna del suo paese. «L'Argentina in questo momento è un paese di pace, di lavoro, e di unione; un paese che ha fede in se stesso ed è lanciato verso il suo destino». «Quanto al problema del terrorismo — ha aggiunto Videla — es-

so ha cessato di essere una alternativa per l'Argentina. Se qualcosa accade, non è nulla di più di quanto accade in altre parti del mondo che anzi cercano di uscire da una situazione da cui l'Argentina è già fortunatamente fuori». Così il boia di Buenos Aires ha scelto di indirizzare i suoi consigli al suo collega italiano Dalla Chiesa, in maniera neppure tanto indiretta.

In un volantino del 1972 il vero «don Albino Luciani»

I lavoratori delle imprese d'appalto della Montedison di Marghera la pensavano così sul patriarca «figlio d'operai»



«Nato nel Veneto, conosce il mondo operaio», intitolava l'*Avanti* di domenica; si può aggiungere che il mondo operaio di Marghera conosce bene Luciani.

Lo dimostra questo volantino che abbiamo distribuito come operai delle imprese d'appalto Montedison di Lotta Continua alla vigilia della pasqua del 1972: Luciani quella mattina doveva venire a dire la messa pasquale nella fabbrica che dal dicembre del '70, appena messa in funzione, aveva causato una serie incredibile di intossicazioni, il Nuovo Petrochimico.

Allora Luciani si era guardato bene dal prendere posizione; dal denunciare, condannare una tale violenza.

L'aveva fatto invece, e in maniera infame, nell'agosto '70 (a soli sei mesi dalla sua venuza a Venezia), attaccando con un articolo sul *Gazzettino* gli operai delle imprese.

Allora, dopo tre mesi di interminabili scioperi, la polizia aveva sparato a freddo (per la prima volta a Venezia dal '45) contro gli operai ferendo gravemente e vigliaccamente il compagno Bortolozzo, ridotto quasi in fin di vita e reso invalido.

Ma per Luciani la colpa di tutto era dei «negri» delle imprese, che provocano «disordini», che fanno «azioni illegali», arrivando a chiedersi nell'articolo, se le ingiustizie combattute dagli operai sono «vere o presunte».

Così quella mattina, alla messa del Patriarca, si sono presentati solo una trentina di capi, capetti, striscioni e bacia-banchi...

Michele Boato

LOTTA CONTINUA

Oggi il Patriarca alle otto viene a dire messa al Nuovo Petrochimico. Questi preti:

SPENDONO TRE MILIARDI PER LA CHIESA NUOVA

in via Alcardi a Mestre, e poi hanno il coraggio di parlare di carità, povertà, rassegnazione. Centinaia di famiglie non hanno ancora una casa, mancano gli asili per i bambini, gli ospedali sono scarsi di tutto, e questi corvi in tonaca nera buttano via come se niente fosse

TRE MILIARDI

per una chiesa che sembra un circo equestre e di cui non c'era alcun bisogno, perché ce n'è un'altra ben funzionante a 10 metri di distanza.

E' UN INSULTO ALLA MISERIA

con quei soldi potevano essere fatti 400 appartamenti (da 8 milioni l'uno) da dare a chi ne ha veramente bisogno.

E oggi il capo in testa di questa banda nera, il Patriarca Albino Luciani, ha il coraggio di venire a dire messa qui al Nuovo Petrochimico.

ALBINO LUCIANI TI CONOSCIAMO

sei quello che l'anno scorso, dopo essertene sempre fregato degli operai delle imprese in lotta da quattro mesi per i loro diritti sacrosanti, dopo che la polizia ha sparato a sangue freddo al compagno Bortolozzo riducendolo in fin di vita, hai avuto il coraggio di scrivere un articolo sul *Gazzettino* (il 24 agosto 1970) in difesa dei padroni, in cui attaccavi gli operai che provocano «disordini», che fanno «azioni illegali», dicendo che non sapevi se le ingiustizie che noi combatiamo sono «vere o presunte». Adesso però che i padroni licenziano centinaia di operai, non spendi neanche una parola per condannarli. Anzi giustifichi i licenziamenti della Sava dicendo che il padrone «va in fallimento» (*Gazzettino* 9 giugno 1971).